Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

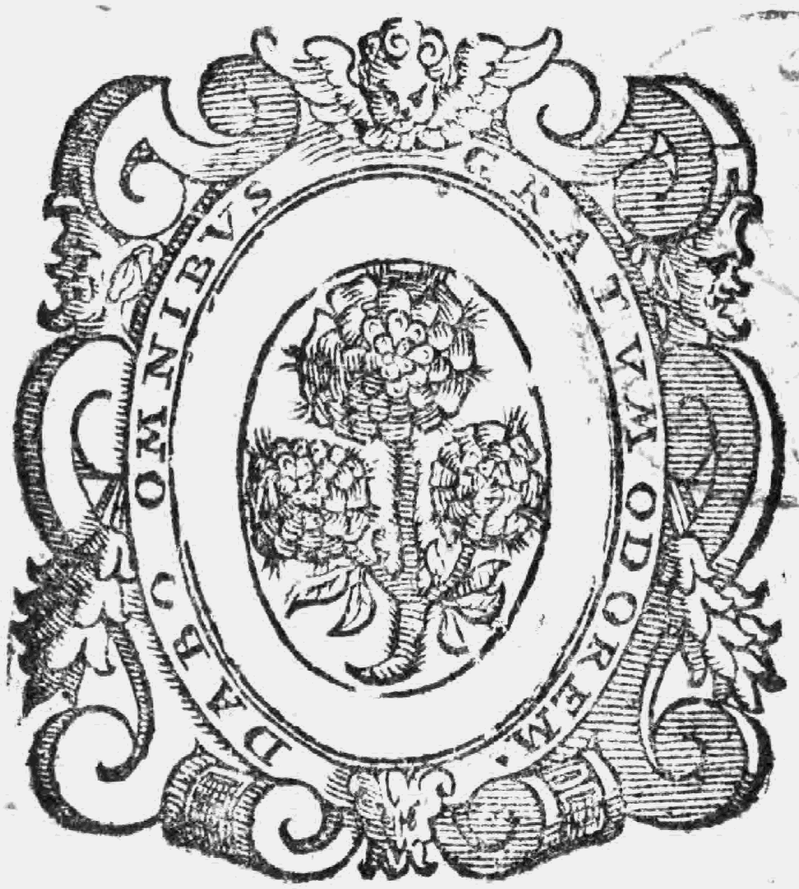
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1339
BRAIDENSE
MILANO

LA NINFA CACCIATRICE

Fauola Boſcareccia.

DI LODOVICO BARTOLAIA
dalla Mirandola.

DEDICATA
Al Molto Illuſtre, & Eccellentiſs. Sig.
GIO. BATTISTA RVHER
MEDICO.



IN VENETIA, M. DC. XX.

Appreſſo Aleſſandro de' Vecchi.
Con Licenza de' Super. & Priuilegio.

MOLTO

ILLVSTRE,

ET ECCELLENTISS.

mio Sig & Patron Oss.

IFauori, ch'io ho ottenuto da V. S. Molto Illustre & Eccellentiss. che sono legami di perpetua mia obligatione, de'quali si serue à stringermi con nodo indissolubile: Sono quei medesimi, che mi persuadono à caricarmi di nuouo debito; Mentre mi risoluo d'impiegare il suo Nome ad honorare le mie stampe lequali riceuerãno larghissima ricompensa della loro diuotione, quando riceueranno la gratia della sua autorità: Sopra il saldo fondamento della quale ho fabricato la presente impressione di questa Operetta Intitolata la Ninfa Cacciatrice; Ne

gli parerà in tutto ſproportionato il dono, ò diuerſo dalla Medica Profeſſione, perche non è tanto diuerſo, che non habbi conuenienza con quella, che s'ella procura l'armonia de gli humori ne' corpi con Fiſica materia, rendendo à giuſta miſura, e proportione la belle con la pituita, il ſangue con la malinconia, per la quale ne reſſulta il miſto perfetto della ſanità, che conſiſte in vnione, ed amore: Queſta che è Compoſitione Poetica, la quale è concordanza di giuſte ſillabe, onde ne rieſce la grata conſonanza, entro la quale altro poi non ſi ſcerne, che poſſanza d'amore, ed amoroſi affetti ſarà vn lipo, od vna piccio! Ziffra mentre porterà ſcolpito'l ſuo Nome, ch'ella è l'Anſione della Medicina, che con la Lira dell'arte vnifce le pietre de gli humori, e fortifica con le mura della ſanità la Città delle Compleſſioni: & tanto più mi perſuado di Dedicarli la preſente Poeſia, quanto che sò, che la ſua Caſa è Florido Giardino doue delitiano le Muſe, hauendo ſpecial ricouro nel petto del Sig. Caualier Bartolomeo ſuo fratello, inſignito non ſolo nelle importantiſſime diſcipline Filoſofiche, & legali, ma decorato delle Poetiche eruditioni & nell'età ſua giouenile già vetterano, delle cui dotte Compoſitioni ſpero ancora honorar i miei inchioſtri. Si compiacia ella dunque accettare vn ſegno del mio deſiderio ch'è di ſeruirla, ch'accettando V.S. Molto Illuſtre, & Eccellentiſſima la preſente Fauoletta, porterà à ſe ſteſſa ſolleuatione di cuore più graui con leggerla, ed all'iſteſſa Opera profeſſione dalle lingue de cattiui con protegerla, alla cui protettione con ogni oſſequio dedicandomi, le bacio humilmente le mani.

Di Venetia il dì 10. Marzo 1620.

Di V.S. Molto Illuſtre, & Eccell.

Obligatiſs. Seruitore

Aleſſandro Vecchi.

SONETTO

Di

ORATIO NARDINO

ALL'AVTORE.

CONteſe Apollo, e Pane; al ſuon di lira,
E di Zampogna; il Rè Mida preſente,
Co'Siluani Paſtori; e unitamente
Diſſer, che'l ſuon Febeo più alletta, e tira.

Solo il Re, ch'a l'honor di Pane aſpira
Faſſi da gli altri vario, e differente,
E com'ei ſol dal ver giuditio mente
Febo, fà, che difforme anco ſi mira.

Così Spirto gentil degno d'Allori
Sormonta il tuo cantar de' cigni il vanto
Al commun ſenno, in allettar più i cori.

Ma s'alcun pur vi fia ſaggio cotanto,
Che dal parer diſſenta de'paſtori
Gli orecchi haurà ſe non di Mida il manto.

PROLOGO

Venere in habito di Ninfa.

COſi piace, e diletta
Di Cupido lo ſtrale, e ſi par dolce
L'ardentiſſima face, ch'eſſo Amore
Da ſuoi ſtrali ferito arſe di Pſiche:
Gioue amò Leda, e transformoſſi in Cigno,
E per la bella Europa in bianco toro;
Marte Dio della guerra il furibondo
Dal geloſo Vulcan fù nella rete
Con la ſua moglie colto, ſi domollo
Quello che doma il mondo, e lo ſoggioga;
Appollo ſeguì Dafne, e'l verde lauro
In cui cangiata fù baciando ſtrinſe;
E Mercurio per Herſa, i ſuoi coſtumi
Speſſo adoprò con l'ali il ciel laſciando:
Tutti i celeſti Dei furon ſoggetti
A gl'amoroſi colpi, e alle ferite;
I Satiri, i Siluani, i Fauni, e gl'altri
Dei delle ſelue pur ſeguir le Ninfe
L'Amadriadi, le Driadi, le Naiadi
E le Napee d'Amor ſentiro il foco;
Come il Gran Dio del liquid'elemento
In mezo all'Ocean ſentillo, e Phorco
E Protheo, Dori, Galathea nel mare
Con Triton, e altri Dei prouar le fiamme;
Arſe Archelo per Deianira, e perſe
Vn corno; e queſto Alfeo d'Arcadia fiume
Seguì Aretuſa per l'oſcure caue
Viſcere della terra; e i freddi venti

S'infiammaro a rapir vaghe Dongelle;
E per far vn paßaggio
Dalli Dei a mortali, arse il Paßore
Di Frigia per la bell'Elena Greca
Onde la ricca Troia fù deßrutta.
Trattò per Iole la conocchia e'l fuso
il fortißimo Alcide, e veße indegna
preße per compiacergli, delle donne
Hora non parlo, che ben noto è al mondo
Ciò che fecero amando, e che tentaro:
Nullo è quì che nol ßappia, d'ogni ßeßo
D'ogni età, d'ogni grado, in dotte carte
D'acurati ßcrittori fur notati
Gl'amoroßi accidenti. Ite e leggete;
Ma fra Paßori e Ninfe
Sempre impiegoßi di Cupido il foco
Ne lo ßral neghitoßo vnqua ßi vidde.
Amaro anco i Paßori, e per i boßchi
Seguir l'amate Ninfe; e alle Zampogne
Dando ßpirto, hor cantaro i dolci amori
Hor meßi al ciel riuolti a piè d'vn orno
D'vn'abete, ò d'vn faggio ßi lagnaro
Della lor trißa ßorte in rozzi accenti
E rußtiche parole; Hoggi ama Alippo
Dell'Arcadia Paßor (che queßta è Arcadia)
Ama Florinda Ninfa Cacciatrice
Et è amato da Clori, eßa da Gallo:
Bello e vago accidente; al ßn la Ninfa
Cacciatrice (da cui ßortiße il nome
La fauola ch'a voi ßi rappreßenta)
Sarà d'Alippo, e Clori ßia di Gallo;
Quindi dal terzo ciel quà giù dißceßi
Come Madre d'Amor, ßerua d'Amore

E in habito di Ninfa io venni ò degni
Auditori da prieghi de gl'Amanti
Tratta, a chieder ßilentio; e s'in voi regna
Amor, che ben conoßco, che non ßete
Fiere, ò piante (quantunque amin le fiere
Amin le pietre, l'herbe, amino i ßaßßi;
Ch'ama la fiera fiera, pianta pianta,
Herba herba, e pietra il centro;) voi s'amate
Delle Città le Ninfe; Hoggi attendete
A Paßori d'Arcadia; Alippo veggio
Che viene a queßto fonte, a queßto faggio
Com'è ßolito ßuo; Mi parto: à dio.

INTERLOCVTORI.

Alippo Paſtore.
Gallo Paſtore.
Raſpante Capraro.
Clori Ninfa.
Certano Biffolco.
Arbante Indouino.
Montano Satiro.
Florinda Ninfa.
Ecco.
Clori.

La Scena Rappreſenta Arcadia.

Della

DELLA NINFA CACCIATRICE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alippo Paſtore.

ALippo. ECco che pur'io torno
Amato faggio a l'ombra
Per lagnarmi d'Amore
E per sfogar col pianto il mio dolore;
Tù che ſouente vdiſti
Le doloroſe note,
E ſtillar per le gote
Vedeſti le mie lacrime da gl'occhi
Habbi di me pietà felice, e degna
Pianta ſe qualche nume ſi naſconde
Sotto ruuida ſcorza, entro quel legno
Venerato da Ninfe, e da Paſtori:
Tù Pianta Auenturoſa
Tù tù ſai la cagione
Che fu principio a miei longhi martiri;
Tù gl'aceſi ſoſpiri
Ch'interompean le voci, dal profondo
Di queſto petto, per la bocca vſcendo
Mille volte hai sẽtito; Hor quel che cella
Il cielo a me, paleſe a tuoi bei rami
Cõ tante lingue, quante hai verdi frondi

Scoprilo a me pietosa; e se pur nieghi
Questo, ò lo niega il cielo
Tosto che m'habbia il ferro aperto il co-
Onde vscita sia l'alma (re
A l'Arcadia fa nota
Che mi trasse nel fondo
Delle miserie, e quale auersa sorte
Ir m'habbia fatto ad incontrar la morte

SCENA SECONDA.

Gallo Pastore, Alippo.

Gal. Sento parlar di morte, ma non veggio
Chi dalle labra il fiero nome espresse
Ali. Hai che del fin presago in van mi lagno
In van sospiro, e piango, ch'alle stelle
Giũger nõ può il mio grido; ma s'amore
Dal cielo il suon della mia rauca voce
Non ode; odalo Morte:
Gal. Alippo è quello
Che parla, e molli hà gl'occhi
Di pianto, e di mestitia pieno il viso.
Quì mi fermo, e l'ascolto:
Ali. Io son quello
Ch'ero pur dianzi nò; Non son' Alippo,
Son di lui l'alma errante, son lo spirto
Suo che dal Faggio, al Mirto
Va pensando a colei
Per cui dogliosi, e rei
Molti giorni prouò nel carcer cieco,
Gal Io non sò la cagion del suo dolore
„ Ma se medico esperto, il mal conosce
„ Del

„ Del farnetico infermo alla sol vista
„ Ben conoscer pos'io d'Alippo il male
„ Da sospir, da singiozzi, e da lamenti;
Dunque per porger tosto
Conforto al caro amico, il passo muouo;
Dio ti salui Pastor, di queste selue
Più nobile, e sublime,
Così da l'alte cime
De più scoscesi monti, ò dal profondo
Delle più cupe valli d'improuiso
Vn nume esca, e ti porti
A quel ben che tù brami, e ti consoli
Com'io ne prego il ciel.
Ali. Ti son tenuto
Gallo, dell'amor tuo certo, e sicuro
Gal. Certo esser ben ne puoi, sicuro a chiari
Segni che per l'adietro hò dimostrati
D'esserti amico fido; Ma se merta
Giusto priegho d'altrui passar l'orecchie
Tu delle mie parole ascolta i prieghi
Ne mi tener ascosa
La causa, ch'alle lachrime t'indusse
Poiche veduto hò il pianto, e queste valli
Dalle querelle tue, sentì pur dianzi
„ Formar come l'Amata sua giuuenca
„ Cercando Amante torro alti muggiti.
Ali. Dirò, s'il duol mi presta
Tanto tempo di vita
Ch'io possa palesar quel ch'è sì occulto
Ch'ogni cespuglio ogn'arbore, ogni fron
Credo lo sappia, & io saper nol posso (da
Gal E come lo dirai, se tù nol sai?
Ali. In confuso lo sò, confusamente
„ An-

„ Ancor dirollo; già l'alma Dea Flora
„ Con l'indorato lembo, e pien di fiori
„ Hauea scacciato l'aggiacciato verno
„ E dipinte le valli, i monti, e i colli
„ Di ben mille color; tornata lieta
„ La ridente stagion di Primauera
„ Con i zeffiri dolci; onde gl'Armenti
„ Nel giouinetto & amoroso tempo
„ Allegrezza dell'anno, e giouentute
„ Gian per tutto muggendo, e gl'augelletti
„ Con ben mille garriti empian le selue
„ Di soaui concenti amor sentendo
„ Ne tenerelli petti; Hoggi finisce
L'anno ch'io seguia l'orme d'vna fiera;
(Fiera vorace, & empia,) che sbranati
Nella mandra m'hauea giuuench'e tori.
Cred'io da fame astretta, a cui riparo
Far non puoter i can fidi ei biffolchi;
E doppo hauer questi contorni indarno
Scorsi, giunsi al bel fonte, al verde faggio
Oue siamo hora; Hai p me alpestre luoco
Hai per me crudo albergo, e fiera stanza.
Gal. Ti spiace il luoco e sépre ti ci veggio
„ A chi spiace la villa, ò raro, ò mai
„ Parte dalla città, chi quella abhore
„ Dalla villa non parte; il faggio, el fonte
Come spiacciono a te, se vi dimori?
„ Al. Con ragion vi dimoro; ch'il perduto
„ Cor'oue perso fù cercar si deue
Gal. Dunque il cor quì perdesti?
Ali. Quì:
Gal. Ragione
Hai tu di frequentar più ch'altri il luoco

Ma

Ma che t'occorse Alippo quando gionto
Al fonte, e al faggio fosti?
Ali. Lasso, e priuo
Quasi a fatto di lena, e di sudore
Molle, anhelante, e con le labra adustе
Da sete interna, e da cocente arsura
Corsi veloce alle chiare, e frefch'onde
Per rinfrescarmi, e ristorarmi in quelle;
Gallo, se di cocito habbian la forza
E la virtù quest'aque
Io già nol sò; ma sò ch'à pena vn sorso
Auido n'ingoiai, ch'io cadi a l'ombra
Del Faggio, e diede i sensi in preda al son (no;
Ahi caro, e dolce sonno
Perche di morte officio non facesti?
Dormẽdo viddi, e i dubio stò se gl'occhi
Fossero in tutto chiusi, ouer se l'alma
Mentr'il corpo posò, vedesse il vero.
Gal. Che vedesti compagno?
Ali. Io viddi al fonte
Giunger stanca ceruetta che le corna (do
Hauea del bel Metal più ĩ pggio al mõ-
Traciata era la belua; che non lungi
Pur sentij l'abbaiar de cani, el suono
De corni; bibbe a l'acque, e poi partio.
Indi non guari stette; apparue altiera
E bella cacciatrice armata d'arco
La sinistra, e di strai l'ardita destra
Adorno di faretra il fianco, el tergo
D'vn ricco corno, e a lassa vn velro ha-
Non sò, se Donna, ò Dea (uea;
Fosse la cacciatrice, ma celeste
Cosa mi parue, e fra me stesso io dissi;

Se

Se Vener non è questa, che seguire
Il bellissimo Adon suol nelle caccie
Chi puot'esser coltei se non Cupido
In habito di Ninfa Cacciatrice?
Ma tosto ripigliai; se questa è Amore
Oue è la face? oue son l'alie come
Non ha bendati gl'occhi? Indi sogiunsi,
Forsi di qualche Ninfa
Fia diuenuto Amante.
Et acciò che le piante
Fugaci timidetta non adopri
In Ninfa ei s'è cangiato; cosi a punto
„ Gioue ingannò Calisto, mentre il volto
„ E l'habito imitò della Triforme
„ Dea; ciò dissi, e dubioso, e iresoluto
Mentre mille pensier iuan serpendo
Nella vegliante mente; Ame sen venne
„ La Ninfa, e sorridendo disse; Alippo
„ Quella son'io, cui forza fia seruendo
„ Spreggi i greggi, e l'armēti, e te medesmo
„ Me sola seruirai; ma vuole il cielo (to
„ Che non possi hauer vita, hor che sei mor
„ Se pria non corri a morte; e quì fermossi
Gal ò vaghissimo sogno, e lo dipingi
Al viuo si, ch'à me veder la Ninfa
par al fonte parlante: Hor che succesSe?
Ali. Mirauo io della Ninfa Cacciatrice
Le fatezze, e'l vestire
Che quelle erano illustri, e questo raro;
Ben nella mente mia conseruo il tutto;
„ Occhi negri è viuaci; crespi crini
„ Per gl'humeri diffusi; fronte chiaro
„ Guance di minio, bocca d'ostro, denti

„ Di

„ Di fine perle, dala bastro il collo
„ E di latte le mani; altro non viddi
Ma si bella mi parue, e si mi piacque
Che s'il mio dir non erra
Simil donna non può trouarsi in terra.
„ Gal Ogni Amante dirà lo stesso, e tutti
„ Comendano l'Amate: Ma il vestire?
„ Ali. Di quel color, che suol di nubi priuo
„ Esser'il cielo; cinta, e di coturni
„ Indorati coperti e gamb'è piedi;
Così m'appparue; e mētre io lei mirauo
Viddi vno strale vscir da gl'occhi, e a uolo
Penetrar nel mio petto, e aprimi il core;
Fù si acerbo il dolore
Si cruda la ferita
Che dileguossi il sonno
E mirandom'intorno
Smarrito e stupefatto
Trouai la cacciatrice al fonte assisa;
Pensa tù in quale guisa
Restaffi. Io volsi gir, ma non potei
Muouer'il passo, debile, e tremante;
volsi parlar, ma non ardì la voce
Vscir, così ind gesto era il concetto;
Essa il leggiadro aspetto
Tosto inuolommi, e sen fuggio veloce;
All'hora alza la voce
E dissi aspetta cruda
Ch'io non ti son nemico,
Ne d'offenderti cerco, anzi hò desio
D'esserti seruo a tutte tue richieste;
Sien testimonio queste
Selue del voler mio; Ma che giouommi

Il gridar, il dolermi, il querellarmi?
Io la perfi di vifta, e da quel giorno
Han fatto a noi ritorno
Il dolce Aprile, el dilettoso Maggio
Ne più fon ftato degno di vederla
Se ben non hò lafciato.
Ne d'amar, ne cercarla
E per valli, e per boſchi, e per pendici;
Hai paſſi ſperſi al vento
Hai perdute fatiche; è il duol ſi graue
Gallo di queſta cruda rimembranza
Che più viuer difido; Io vò morire,
Per dar fine al dolor; reſtati in pace.
Gal. Ferma Alippo cortefe, e non t'increſca
Sopportar di Cupido i colpi fieri
„ Ch'imitando gl'Arcieri
„ T'auẽta il dardo, e poi naſcõd'il braccio;
Gia ti percoſſe Amore
Col ſogno, e con la viſta a queſto fonte
Poi naſcoſe l'ogetto, el vago fronte;
Tù ſe di cor ſei forte
Come in lota di corpo, e in altri giochi
Soſtieni Alippo, e ſpera
Cerca non ti fermar ſcorri l'Arcadia:
E ſe queſto non gioua, andiamo inſieme
Ch'io ti farò parlar col ſaggio Arbante
Ch'è tenuto Indouino, e molte coſe
Suol dir a chi le cerca, ceri'è vere,
Forſi da lui ſaprai, chi fù colei
Ch'a queſt'acque vedeſti, & oue ſia
E coſi ſcacciarai la dogha ria. (ta
Ali. Vano e'l cercar, che già cercato ho tut-
L'Arcadia ſenza prò; queſto ſol reſta
Di

Di parlar con Arbãte; Hor la mi guida.
Gal. Veggio Raſpãte mio Caprar, nõ lũgi;
Biſogno hò di parlargli; tù fra tanto
Puoi gir pian piã; che per la via ti giũgo
Ali. Farò quanto comandi, e voglia il cielo
Che non ſian come dianzi i paſſi ſparſi.

SCENA TERZA.

Raſpante Capraro: Gallo.

Raſ. Patron ti porto la più triſta nuoua
Che ſi poſſa ſentir dalle tue orecchie
Gal. Sono morte le capre?
Raſ. E morto il becco
Buon partito n'haureſti, ſe ciò fuſſe.
Gal. E caduto il capanno?
Raſ. Sì il pagliaro,
Queſto ſarebbe nulla; oh peggio aſſai
Gal. Com'intender ti poſſo, ſe non parli?
Raſ. Parlarò forſi più che non voreſti
E ti rincreſcerà. c'habbia parlato
E ſi chiaro, e ſi preſto; ecco ch'io parlo:
La tua Ninfa trouai, che raccoglieua
Fragole in quel giardin dietro al capãno
E gli fei l'ambaſciata come a punto
L'haureſti fatta tù:
Gal. Come diceſti?
Raſ. Non mi far perder tempo ſe voleui
Saperlo, ci doueui eſſer preſente.
Quãdo glie'l diſſi; Hor m'è di mẽte vſcito
Gal. Gran ballordo è coſtui; che ti riſpoſe?
Raſ. A tua poſta fratel puoi gir'a impẽderti

Gal.

Gal. Sia laccio il crine, legno il biãco collo
Giudice amor, clori miniſtra, e lieto
Morrò, più volontier, quanto più toſto.
Raſ. La prendi a gioco? io dico da douero
Ma ſentirò parlarti in altra guiſa
Frà poco:
Gal. Gli parlaſti?
Raſp. Gli parlai.
Gal. Che ti riſpoſe?
Raſ. Dianzi te l'ho detto.
Gal. Dunque parli da ſenno?
Raſ. Da ſeniſſimo
Diſſe che getti il tempo
La ſperſa, la fatica, e non gli aggrada
Coſa che per lei faci, e meglio fora
Per te ſtarti in ripoſo, e gouernarti
Con più ſenno, e non far rider la gente.
Io credo c'habbi inteſo, e ſe ſei ſordo
Da queſt'orecchia; lo dirò più forte
Dall'altra, acciò l'intendi:
Gal. Hai fiera ſorte
Crudeliſſima Ninfa, ingrata Clori
Se poco ſenno io moſtro, e tua la colpa
Che forſenato e ſtolto
Mi fai gir per l'Arcadia; e ſe m'hai tolto
Coſi ricco theſor, merta pietade
Queſta mia pouertade:
Raſ. Oh tu ſei ſciocco
Pouero all'hor ſarai, quand'il tuo gregge
Gettato haurai, le pecore, e le capre
Conſumato il capanno, e quanto godi
Onde ti conuerrà gir accattando
O far come facio io, ſtentar ſeruendo,

Se

Se coſtei non ti vuol, ſe non gli guſti
„ La tua parmi pazzia, che del baſtone
„ Biſogno ha' più che di ſiroppi ò d'altro?
Gal. Che poſs'io far, s'Amor mi ſpige e ſforza
A ſeguir chi mi fugge? quel preſente
Del primo caſcio come fu gradito?
Raſ. Gradito ſi, ma non già il donatore;
Prima lo preſe, lo ripoſe, e poi
La riſpoſta mi diede, ch'io t'ho detto;
Coſi ſempre ſuol far, quando gli mandi
Caſcio, latte, ricotta, agni, e capretti
Volontieri gli accetta, ma non poſſo
Dir, che giamai te n'habbia reſo gratie
Gal. Quanto gli dono è ſuo, poco mi curo
Di queſto; ſol mi peſa, che non m'ami.
Raſ. Patron voleſti dir che ti diſprezza.
Gal. Facia pur proua lei, s'io l'amo; venga
Prendaſi greggi, armenti, il tutto porti
Pur ch'alla fin ſe ſteſſa mi conceda. (gno
„ Raſ. Stringi, che tu puoi dir d'hauerla ſi pu
Gal. Mi ſcherniſca, mi oltraggi, mi beffeggi
Facia di me ogni ſtratio; io gli perdono
Quando ſi chiami il torto, e mi ſi doni.
„ Raſ. Già la miro a' tuoi pi edi ſgenocchiata
Gal. Mi riſpondi ſdegnoſa, e moſtri il viſo
Adirato ver me, nulla ciò ſtimo
Se l'error riconoſce, e ſe ne pente.
„ Raſ. Senti come ti chiama di lontano?
Gal. Ma temo, che ne tempo ne fermezza
Potrà dal rio deſir giamai ritrarla
E diſperato conuerrà morire.
„ Raſ. Queſt'è la tema mia, queſt'il ſoſpetto
Gal. E ſe queſt'eſſer deue, almen m'inſpiri

Amor

Amor si ch'io lo creda, e presto fino
Dia all'aspra vita, all'alte mie roine.
Ras. Da parte di Cupido io te n'acerto
Gal. Dunque nulla mi vale hauer seruito
Senza premio verun si longo tempo
Anzi con mille guai?
Ras. Nulla si stima
E pretende che resti debitore.
Gal. Qual scusa sà trouar?
Ras. Scusa non troua
Ma dice non ti amar che non gli piaci.
Gal. come d'obligo tal può disgrauarsi
Poi che tanto mi deue?
Ras. Eh vuoi burlare
Tocca a te disgrauarti, poiche crede
Ch'a lei tu sia tenuto, e assai gli deggia.
Gal. Impossibil mi par, ch'almen non pensi
A ricchi doni, ch'ogni dì gli mando.
Ras. Senza pensar riceue; e gli mandasti
Gal. Horsù, poiche nõ gioua amar cõ fede
Seruir sempr', adorar, render tributo
A quest'ingrata Ninfa; Ardir suppliſca;
Furarò, rapirò quel che non vuole
Cortese darmi; Hor parta (se già l'hebbi)
Timoroso rispetto, & entri in campo
Se non basta l'Ardir Temeritade.
Ras. Fà quel che più ti torna; Io voglio gire
A riued er le capre, che più stima
Del gregge facio che di mille donne.
Gal. Và doue vuoi che se foruna arride
Al mio disegno, non andrà superba
Clori d'hauer schernito il Pastor Gallo.
Ras. Aiutati patron, perch'e vergogna.

Ch'vna

Ch'vna Gallina tenghi sotto il Gallo.
Gal. Superbissima Ninfa, e come estingue
Gl'oblighi immensi, anzi gl'attuffa in Lethe?
Merta castigo questa; merta al mondo
Essempio dar, che non sian empie l'altre.
„ Che s'il Signor auaro
„ Nega al seruo fedel quel che gli deue
„ Vien sforzato a pagar da chi può farlo;
La donna, di cui parlo
Negando al mio seruir quella mercede
Che merta vn vero Amante
Posso ardito e costante
Prenderla, & appellando
Al tribunal d'Amore
Che vuol che sia punito ch'altri oltrag-
Sodisfarmi, se saggia (gia
Conceder non vorrà quel che desio;
Vò seruir prima Alippo
Indi far tal vendetta m'apparecchio
Ch'a l'ingrate sia clori essẽpio e spechio

CHORO.

Se quì vedesti a sorte
V'n fanciulletto crudo
Bendato, alato, ignudo
Con l'arco; quest'è Amore
Che mille acuti strali auenta al core
Ne si troua rimedio alle ferite;
Deh Pastori fuggite.

Il fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Clori Ninfa: Certano Biffolco.

Clo. SE casta in queste selue
Viuer non voglio, ne seguir Diana
Ma vener'e Himeneo; mio amāte, e sposo
Quello elegger deg'io, che più m'aggra-
Per legarmi con lui di dolce nodo (da
Se bé pregar cōuiemmi, e pur dourebbe
Ei me pregare : Alippo anima mia
Tù, tu sei quel Pastore
Frà tanti dell'Arcadia
Da clori amato, e per suo sposo atteso;
E se ben ti dimostri aspro, e fugace
Spero pur d'hauer pace,
„ Ch'anco si strugge il giaccio a rai del so-
„ E dalla dura pietra n'esce il foco; (le
Io t'amo, e chi nol vede?
Mi sprezzi, schiui, e fuggi,
Ma chi sà, se per altra ardi, e ti struggi?
Ama Gallo non meno
Lo sprezzo io, schiuo, e fuggo
E per te a tutte l'hor'ardo, e mi struggo
Così và nostra sorte
Ch'altri hà vita, altri hà morte
Mà spero vn giorno sia
Più tranquilla per te la vita mia.
Cer. E lauora, e lauora, e mai riposa

Il pouero biffolco; io voglio gire
A trouar i compagni, e diportarmi
Che per sei giorni hò lauorato assai;
Ma che Ninfa vegg'io?
Clo. Clori tu vedi
Misera, afflitta, adolorata, e priua
D'ogni ben, morta nò, ma moribonda
Ch'Alippo tuo patron cō empie brāme
Di sconoscenza e d'odio a tal m'adduce
Ch'abhorisco la vita, e pur non posso
Morir che s'io potessi, haurebbe fine
Il graue duol, che si dilatta e spande
Per le viscere mie.
Cer Ninfa mi spiace
„ E vorrei aiutarti; ma che posso
„ Far, s'il tuo mal si disperato trouo
„ Ch'i medici per te non han rimedio?
Clo. Tu il medico sarai, purche tu voglia
E'l remedio vital che può sanarmi
Mi prestarai con semplici parole, (de
„ Cer Ne in parole, ne in herbe è più virtu
„ Sol ne'sassi si troua; Io ben m'auiso
Quello che tu vorresti, e per parlarti
Con quella libertà, che suol Certano
Non farai cosa buona, perch'Alippo
Molte miglia è lontan dal tuo pensiero;
Tu vorresti da vero, & egli vuole
Seguir fino alla morte vn sogno vano
„ Se ben non fa profitto; quasi stolto
„ Huom che per posseder argento & oro
„ Cerca falso thesoro
„ Cauando tuttauia, se ben nol troua;
„ Ouer com'Alchimista che per fare

» Di rame argento s'affatica in vano
» E non lascia però d'affaticarsi; (ua
» Sprezza sciocca, che sei, sprezza, altri tro-
S'ei non ti vuol seruir, che volonteri
Ti serua; e per mia fe non hai bisogno
Come lui di sognarti:
Clo. Del consiglio
» Ti ringratio certano; ma la piaga
» Cerca medicamento, e non consiglio.
Cer Io ti dò quel che posso; ò lo riceui
O lo ritorna a me senza rampogne.
Clo. sei Biffolco d'Alippo, e vuoi ch'io cre- (da
Che giouar non mi possi?
So ben'io, se volessi
Che quel cor che s'impetra
Ogn'hor via più, con le parole ardenti
Amoliresti in guisa
Che felice io sarei; tenta certano
Tenta, tenta di nuouo, e non t'incresca
» Per mio amor la fatica, a spessi colpi
» Di martello si piega il duro ferro
» E scaldato nel fuoco in larghe piastre
» Sopra l'incude il fabro lo riduce
» Tù col fuoco de prieghi
» Col martel della lingua
» Sù l'incude del tempo
Piegherai, torcerai la dura mente
D'Alippo, e ne farai quel che t'aggrada;
Cer. Vorrei arar più tosto quattro giorni
Con indomiti tori, inetti al giogo
Che più pregar Alippo; sai tu Clori
Qual sarebbe per te miglior partito?
Clo. Di ch'io t'ascolto

Cer.

Cer. Parla da te stessa
Pregalo tu con preghi feminili
Con suppliche donnesche, e lo trarai
Forsi alle voglie tue; ch'io ti prometto
Condurlo destramente oue più brami
Clo. Grand'impresa m'aditu; e come vuoi
Ch'osi parlar a l'empio mio nemico?
Come potrò parlar?
Cer. Forsi di lingua
Meschinella sei priua? come parli
A Certano, & a gli altri, ad esso parla
Clo. E s'io mi perdo?
Cer. Io t'andarò cercando.
Clo. E s'egli fugge?
Cer. E tu lo seguirai.
Clo. Faciasi come hai detto; Io qui l'aspetto
Cer. Troppo dimoraresti; al tuo capanno
Puoi gir, che quãdo il tẽpo sia opportuno
Verrò a trouarti; Và Clori, e sta lieta
Ch'io ti voglio seruir, più che non credi.
Clo. Altro nõ spero; Io vò; tu il passo affretta
Cer. Lascia, lascia seruire
A chi seruito hà sempre, e spera bene
» Ch'il negotio ò si drizza, ò si scauezza
Veggio di qua pastori
E per non trattenermi
Per altra strada a casa girò tosto.

SCENA SECONDA.

Arbante Indouino: Alippo.

Ar. Figlio t'hò sequestrato

Da gl'altri per ſcoprirti
Secreti importantiſſimi, e ſtupendi;
„ Non ſenza gran fatica
„ Si merta poſſeder coſa ſublime
„ Per andar ſu le cime
„ De faggi, vuopo fia poggiar in alto
„ Con le ſcale, ch'vn ſalto
„ A giungerui non baſta;
„ Quindi tanto contraſta
„ Per la vittoria il forte lottatore
„ E con molto valore
„ Il cacciator ſi ſcaglia
„ Cõtro le fiere, e ardito entra in battaglia
„ L'eſperto caualliero, e gli alti mari
„ Solcano i marinari, & il biffolco
„ Con l'aratro fa il ſolco, & il capraro
„ Difend'il gregge caro; e per non dirti
Con proliſſo parlar quello che baſta
Acenar, ò toccar ſol di paſſaggio
„ Il guiderdon'il premio la mercede
„ A fatiche, a ſudori, a ſtenti moue.
Ogn'huomo, Hor paſſa il ſegno
De gl'altri il premio tuo, Paſtor gentile
Ch'vna donna ſimile
Altro Paſtor non gode; hor ti conuiene
Con fatica acquiſtar'vn tanto bene.

Alip. La fatica non ſtimo; ſol mi turba
Che di queſta mia impreſa non sò il fine

Ar. Senti che dice il cielo, e lo conſerua
Nella mente indelebile ripoſto.

Alip: Dite, ch'io noto ogni parola voſtra.

„ Ar. Trouato trouarà, cercato cerca

Vi-

„ Viuendo è morto, e viuo fia morendo

Ali. Padre, ſi oſcuro e in queſti detti il cielo
Come ſe d'atre nubi, e di procelle
Foſſe ſcoperto, e cinto; Io non l'intendo.

Ar. Io te lo credo; e queſto auien ch'il tẽpo
Gionto non è; ch'intenderai l'oſcuro
Detto, che dee ſuellarſi, e farſi chiaro
Più del ſereno ciel; ma lungi e meno
Aſſai di quel che penſi; il tempo è breue
Ama tu, ſegui pur l'vſata inchieſta
Ne ſgomenti fortuna il tuo deſio
„ Che quãto piace al ciel forz'è, che ſegua

Ali. Amarò, ſeguirò; l'infeſto orgoglio
Spreggiarò di fortuna, e i colpi auerſi
Schermendo ſchiuarò, ſtarò ſperando
Sino che piaccia al ciel ſuellar i detti.

Ar. Altro ſecreto reſta ò figlio, e voglio
Che tu lo ſappia; quella Cacciatrice
Ninfa che cerchi tu lungi è d'Arcadia.

Ali. Dũq; a che ne l'Arcadia cercar deggio?

Ar. Ne l'Arcadia non è, non è d'Arcadia
E ne l'Arcadia ti conuien cercarla.

Alip. Difficil detto, e più del primo oſcuro.

Ar. Hor nota; la ne' più ripoſti monti
Ch'io t'adito con mano, e a pena ſcorgo
Con la viſta, che ben non ſcerne lungi;
La dico ſtà l'alpeſtre, e bella Ninfa
Che fece del tuo cor dolce rapina;
Ma ſe ben in quei monti lei cercaſti
Non la ritrouareſti.

Ali. La cagione?

Ar. Perche fra ſaſſi e ſterpi
Celata de la Ninfa ſtà la grotta

Oue

Oue habitar non ſuole humana gente
Alip. Ahi troppo indegno luoco a tal belta-
Ar. E quando anco la grotta ritrouaſti (de
Nõ trouareſti lei ch'hor quinci hor quĩdi
Scorre le ſelue, e i monti
E propinqui, e remoti, e non ſi ferma
Più che vn giorno in vn luoco, e talhor
Alip. Gran ſecreti mi dite (meno
Ar. Quì l'aſpetta
Ch'infallibil ſarà la ſua venuta
Bẽch'il ciel mi naſcõda il giorno e l'hora
Alip. Fatemi noto il nome, e poi m'acqueto
Ar. Florinda è il nome ſuo, che partorilla
Amarilli d'Amon fra i fiori, e l'herba
Hor ſai la ſtirpe, el nome
Alip. E pur non parte
Il deſio di ſaper coſe ſecrete.
Ar Chiedi, che non ſi niega
Dal cielo hoggi il parlar di coſe occulte.
Alip. Perche fra monti coſi degna Ninfa?
Perche traciando fiere ir vagabonda?
Ar. Fugge il comercio humã, ſchiua le noz-
E ſe ben non votoſſi, pur intende (ze
Cinthia ſeguir ne boſchi, e nelle caccie.
Alip. Miſero io ſon ſpedito.
Ar. Ah non ti turbi
Queſto; ſia ſpoſa tua; lo vuole il cielo
Altro non poſſo dirti, e qui ti laſcio.
Alip. Troppo m'hai detto Arbante
„ O miſterij profondi
„ O ſecreti celeſti quanto in voi
„ Chiudete? e nõ può l'huomo perſcrutar-
Reſpiro io ſi, reſpiro alle pietoſe (ui;

Parole

Parole del buon vecchio che s'il cielo
Doppo longo penar gioia promette
Dolci ſaran le pene
Come madri di gioia, e di contento
Armiſi pur fortuna
Di furor, d'odio e ſdegno, io ſon'armato
Di tolleranza, & hò il fauor del cielo
Che vuol ch'io vinca; Hor chi ſarà, che
Nella pugna atterarmi? (vaglia

SCENA TERZA.

Clori: Alippo.

Clo. O lieto giorno
Come lo trouo ou'io voleuo, e ſembra
Da improuiſa dolcezza ſoprapreſo?
Ben trouato paſtore.
Alip. E mal venuta
„ Ninfa più odioſa e ſchiua
„ Del ſerpe, e più importuna delle moſche
Clo. Senti a chi m'aſſomiglia? a moſch'a ſer
A viliſſime beſtie; Ah Clori Clori (pi
Troppo vile ti fai col ſeguir queſto
Ingratiſſimo moſtro, troppo perdi
Della tua nobiltà, troppo t'abbaſſi:
Dunque la mia preſenza
Sì ſpiaceuol ſi moſtra, e ſi t'offende
Che ti diſturba ſempre?
Perche le frall tempre
Conſeruar non poſs'io ſenza mirarti?
Cauſa più di turbarti
Non ſarei dolce Alippo il tuo ripoſo.

Ed'io viurei felice
Ma ſe queſto non lice
Che poſs'io far? ſe nol conſente Amore
O mi perdona, ò mi trapaſſa il core.
Ali. Mille volte t'ho detto ch'io non t'amo
Ne voglio amarti, queſto ti dourebbe
„ Baſtar, ch'haurebbe inteſo vn ſordo nato.
Clo. coſi priua d'vdito foſs'io ſtata
Ch'il duol che penetrò per quello al core
Prouato non haurei: troppo hò ſentito
Troppo dalle tue labra
Liber'vſcì la micidial tua fauella;
Ma ſe pur torno Alippo
E porto noia a chi altre cure hà in petto
Colpa non hò, me ſcuſa, e amor incolpa;
„ Quel nuotator che more
„ O nel fiume, ò nel mare
„ Perche la morte abhore
„ Ardiria ignuda ſpada anco afferare;
Miſera che far deggio hor che mi ſento
Nel gran mar del tormento
Perche l'alma, e la vita?
Corro a te per aita;
Dolce ben non ſdegnarti
Ch'io venga ad afferarti
E s'in queſt'io t'offendo.
Col ricorer'a te l'offeſa emendo.
Ali. Tu m'offendi, e mi fai ſpiacer ſi grande
Che men liene faria s'acuto ſtrale
Mi ſcocaſſi nel petto;
Clo. O ben felici
E fortunate Ninfe che s'ardete
Dolci amoroſi ardori

Pro-

Prouan non men di voi voſtri paſtori;
Si gran piacer non prouo
Che m'aggiro, e non muouo
De l'amato Paſtor la ſalda mente.
E in lui paion ſi ſpente
Le fiamele d'Amor, che alcuna ſpeme
Nõ porge al cor, ch'in van ſoſpira, e geme
Ali. La ſperanza ſarà, c'hor mai tu chiuda
La bocca, e taccia, ò te ne vadi altroue.
Clo. Per cõforto mi da ch'io taccia, ò parta
Si ha mia vilta abhore.
„ Come le velenoſo Baſiliſco
„ Foſſi, o maluaggio lupo, ch'altri rende
„ Rauco col ſguardo ſol: Ahi perche ſeguo
Queſt'altiero paſtor, perche da Gallo
„ M'inuolo come ſuol timido lepre
„ Inuolarſi da veltri? ei più mi brama
„ Che il cacciator la fiera; ed'io rifiuto
Il cor d'vn fido Amante
E nel petto d'ingrato il core annido
D'vn che crudo lo priua
E di ſtanza, e di vita:
Ali. ò che diſturbo,
O ch'indiſcreta Ninfa, ed'importuna.
Clo. Coſi mi laſſi Alippo, e d'indiſcreta
Nome mi daiste lo perdoni Amore
Che ſe l'ira el furore
Vſar voleſſe col più fiero ſtrale
T'empiria di veleno in mia vendetta
Acciò che di Narciſo
„ Rinouaſſi la ſorte a queſto fonte
Và pur fuggi, e t'inſelua
C'huomo non ſei già tù, ma cruda belua.

SCENA QVARTA.

Montano Satiro : Clori : Raſpante.

Sa. Tù ferirmi di ſtrale
Crudeliſſima Ninfa? col tuo ſangue
Pagharai quel ch'io ſpãdo, che q̃ſt'herbe
Queſti fioretti, di color vermiglio
Ben toſto tingerai, ſucchiarà il faggio
Con le radiche ſue delle tue vene
Il nutriuo humor; vò che tu mora
C'hò giurato immolarti
Come rea d'homicidio non ſeguito
Ma da te procurato, e quaſi occorſo
Alla Dea della Caccia.
Clo. In grand'errore
Satiro ſei; da mè non venne il colpo
E s'altri t'hà ferito, altri ſe n'habbia
,, La pena, che non merta vn'innocente
,, Eſſer dannata a morte
Sa. O ſommi dei
Come finge coſtei? tu m'hai ferito
Si, ſi, tu m'hai ferito, ecco la piaga
Ecco lo ſtral ſanguinoſento, e nieghi;
Clo. Io ferito non t'hò ſgombra dal petto
Queſta falſa credenza; ecco i miei ſtrali
Pareggiali con quello:
Sa. Io non vò tante
Parole vdir; ſi, ſi tù m'hai ferito.
Clo Io ferito non t'hò; ma ſe mi tenti
Prouarai di queſt'arco
La forza, ò del mio dardo

L'acuta punta; Hor da me ti diſcoſta:
Sa. Ninfa non minacciar; sù ti perdono
E per curar la piaga dammi vn bacio
Che di pace la man ti porgo in pegno.
Clo Lieuati beſtia; vedi belle labra
Vedi leggiadre guancie da baciare.
Sa. Furto ſarà quel ch'io chiedeuo in dono.
Clo. Piagha ſarà ſe dianzi era da ſcherzo.
Sa. Da ſcherzo nò; vedi la piaga, vedi
Leggiera ſi, ma pur da non ſprezzarſi
Tu la facesti; & io piaga con piaga
Voglio paſſar; sù Ninfa dammi un bacio
Clo. Coſi t'haueſſe vccíſo capra ſozza
Lo ſtral che ti percoſſe
Come degno ſaria di preggio quello
Che lo ſcoccò da l'arco; e ſe l'vſato
Ardir non mi vien men, ſe non rintuzza
Nume auerſo la punta a queſti ſtrali
Di ſi villano inſulto, e d'inſolente
Spero farti pentir
Sa. Prendi il conſiglio
Amoroſetta Ninfa che Montano
,, Ti dà, donami quel che non puoi vẽdere
Che ſe d'acordo il bacio non concedi
Per forza lo darai con altro appreſſo
Clo. Queſto non farò mai, ſe quì doueſſi
Morta reſtar; più toſto io vò morire
,, Sa. Penſaci prima ben, che poi non gioua
,, Doppò il fatto pentirſi;
Clo. Io vò morire
Si, ſi, ma non morire inuendicata.
Sa. La vendetta ſarà che il bacio doni
Clo. Ah più toſto deſcenda

Fuoco da ciel, che m'ardi, e mi consumi.
Sa. Voglio baciarti sol, non consumarti.
Clo. Bacia le lupi, e l'orse
Bacia le tigri, le leonze, e l'altre
Bestie, che merti.
Sa. E perche te non merto?
Clo. Perche sei semicapro, e della bestia
Più che de l'huomo hai parte; vāne al fōte
Mirati là ne l'acque; ohimè che mostro:
Sa. Mostro; perche viril son più d'ogn'altro;
„ Questo petto setoso, queste corna
„ Che m'adornano il capo, e questa barba
„ Hispida segni son d'ardir di forza;
„ Mira Ninfa, che coscie
„ Vellate di fortezza, che neruose
„ Braccia, e vedi s'io merto esser sprezzato.
Clo. Da pari tuoi non merti esser sprezzato
Sa. Te voglio sù; mi piaci, e non ti paia
Poco essermi piaciuta:
„ Clo. In darno tenti
„ Ch'esser cibo de'cani io vò più tosto
Sa. Quando t'haurò goduta, e sarò satio
Di te; stia in tua balia donarti a cani
Ma pria voglio goderti; Horsù viē meco
Non più parole, habbian gracchiato assai.
Clo. Scostati dico, e non osar son Clori
Ninfa di queste selue, e le quadrella
Adopro;
Sa. Adopra quel che più ti piace
O Clori, od'altra sij, poco m'importa
Purch' io possa sfogar lo sdegno e l'ira
De l'indegna ferita riceuuta;
Io sò che verrai meco;

Clo.

Clo. Ohime pastori
Accorete pastori, Io son sforzata.
Sa. Grida pur quāto vuoi, sarai mia moglie
S'alla spelonca mia posso portarti.
Clo. Ah pastori soccorso.
Sa. Eh taci clori
Che non poteui dar'in miglior mano
Raf. Che gridi sento? ohime Clori rapita
Dal Satiro Montan? lascia assassino
Lascia dico la preda.
„ Sa. Vn piccol cane
„ Latra: poco lo stimo.
Raf. Lascia, lascia.
Clo. Ah Raspante io son morta.
Raf. Non temere
Lascia Satiro lascia,
Sa. Hor piglia questo
Che l'insolenza tua peggio assai merta.
Raf. Ahi che graue percossa, ohime che cal-
Più fier che di cauallo; infrāte l'ossa (cio
M'hà tutte; e fu sinistra la caduta
Sì, che me ne risento in ogni membro;
Merito questo è peggio; à me ch'importa
Ch'ei se ne porti Clori? Io non pretendo
Di volerla per moglie ò per amica
Gallo pretende a lui toccaua il calcio
C'hò voluto vsurpargli; oh mi stà bene.
Ma s'al debito suo mancar non vuole
Cerchi pur liberarla, e con la morte
Del Satiro rapace, vendicata
Restarà la mia ingiuria; a lui m'indrizzo
E gli porto la nuoua al suo capanno:

CHO-

CHORO.

Cieco è Amor, ciechi sono
gl'Amanti, e gli conduce
Come lor scorta, e Duce
V gli piace, e gl'aggrada
Spesso fra spin'e sterpi fuor di strada;
Ne più san ritornar smariti erranti
Aprite gl'occhi Amanti.

Il fine de l'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Certano, Alippo.

„Cer. Creder nō voglio ī sōma a gl'īdouini
„ Ch'indouinano a gli altri, e per lor stessi
„ Cosa alcuna non sanno;
Alip. Eh tu sei pazzo;
Arbante a chi non disse sempr'il vero?
„ Cer. Se pogni buggia detta a suoi giorni
„ Vn dente hauesse perso, già sarebbe
„ Sdentato, e masticar più non potrebbe.
Alip. M'esforta il saggio veglio a star costā-
In amar la mia Ninfa Cacciatrice (te
E l'incognito nome mi palesa
La stirpe, il luoco, & altre cose occulte

E cre-

E creder non gli deggio?
Cer. Sei tu certo
Che non si finga nome, stirpe, e luoco?
Alip. A che le fintioni?
Cer. Per cauarti
„ Robba di man col tempo; così suole
„ Il pescator a l'hamo trar con l'esca
„ L'incauto pesce.
Alip. A ciò non tende Arbante.
Io lo sò certo.
Cer. certo? il giuraresti?
Alip. Basta ch'io'l credo:
„ Cer. Il creder legiermente
„ E segno di pazzia; bisogna prima
„ Assicurarsi, aprir ben gl'occhi, e poi
„ Dir affermando, questo è il tal colore,
„ E non far come il cieco, ch'a richiesta
„ D'altri, e a voce sentita ancorch'ignota
„ Dice il vermiglio bianco, il bianco nero
„ Alip. Quādo il grido cōe un'huomo esalta
„ Non puote in tutto vano esser quel grido
Se l'Arcadia si serue
D'Arbante ne gli occulti alti secreti,
S'ei scopre, e narra il vero
A chiunque lo cerca, e gli ne chiede
Perche creder nō deggio a sì grād'huomo?
Cer. credi pur se ti piace, io non li credo,
Ma se le mie parole
Che di biffolco son, ma più d'amico
„ Ponno hauer luoco in te; nō prestar fede
„ A sogni, ch'il notargli è leggerezza;
Lungi i sogni da noi, prenda sì il vero
Rifiutandosi il falso, e non si segua

Segnata

Sognata vanità, fantasma, od'ombra.
T'ama la Ninfa Clori (to
Sai tu, quale il suo amor già chiaro e no.
Questo vò che tu creda, e non al sogno.
Ali. Di tante tue parole ecco la meta
Ecco lo scoppo, il fiume, ecco il bersaglio
A questo haueui mira, a questo l'occhio;
Piego a terra il ginocchio
E chiamo in testimonio huomini, e dei,
Che s'io non ho colei
Ch'io viddi a questo fonte; Io vò morire
Senza hauer altra moglie; ami pur Clori
(Ch'io nõ son per amarla,) altri pastori
E dal primo desista insano amore
Desista hormai, ne più mi sia molesta;
Follia sembrami questa
Estremamente pazza, amar chi sprezza
E armato d'alterezza
Si dimostra a tutt'hore; non son questi
Atti di nobil Ninfa: Io non la voglio.
Cer. Se nõ la vuoi tuo dãno: huomo bestia-
„ Son'io, cercando medicar chi slaccia (le
„ Le fasce alle ferite, e l'inaspriste;
Non son fastidij miei pur me li prendo
„ Perche cerco saluar il gregge altrui
„ E'l pastor non lo stima e non l'apprezza
Sol di questo ti prego, se t'hò detto
Per il passato il vero;
Io non sò da qual parte
E venuto in Arcadia vn Negromante
Che non si tosto giungi
Alla presenza sua, ch'a se ti chiama
Per proprio nome, e pria che tu lo chieda
Quel

Quel che brami saper, ti manifesta;
Voglio che tu gli parli
E facia proua se di questo i detti
Son cõtrarij ò conformi a quei d'Arbãte
Se contrarij saran, scaccia dal core
La già prestata fede, e se conformi
Credi com'hora credi; ed'io t'aplaudo
Ali. La proferta Certan più dentro tocca
Che forsi tu non pensi; Io vò parlargli
Senza tardare; Andiamo
Cer. Ci vuol tempo. (mi
Ch'oue alberghi nõ sò; voglio informar
Ali. Và tosto, e se l'albergo
Del Negromante troui, a me ritorna
„ Più veloce che puoi; viuer non voglio
„ Combattuto da speme e da timore
„ Fra Primauera e verno
„ Fra le rose, e le spine
„ Sempre fra riso, e pianto
„ E fra il giorno e la notte; Io vò godere
„ La Speme primauera
„ Le rose, il riso, il giorno; ò vo morire
„ In timor, verno, spine, pianto, e notte
„ Cer. Ti laudo Alipo; perch'è amata vita
„ Cõ vn piè sù la destra, appoggiar l'altro
„ A la sinistra sponda e star al fosso
„ A cauallo gran tempo, hor tu m'aspetta
Al capanno, che quand'habbia trouato
La di lui stanza, ratto a te ritorno.
Ali. Così fà.
Cer. Và pastor, c'hora ti seruo.
„ Clori hora ti conuien non esser donna
„ Timida come l'altre, ma ben donna
„ Astuta

Aſſuta come l'altre; a te lo porto
,, Prendilo tù; fa proua di te ſteſſa
Adopra i prieghi, e qualche lagrimetta
Seruiti della frode hor che biſogna;
Ma ſe la ſtratagema al fin ſi ſcopre
Che ſarà di Certano? eh faccia il cielo
,, Ch'io per tutto hò fenile, e non mi māca
,, Ouunque vò ricotta, pan'e vino.

SCENA SECONDA.

Florinda Ninfa.

Flo. Non hò ferito io dianzi
Vn lupo in q̃ſte macchie? ò poco acorta
Poco prudente, e neghitoſa Ninfa;
Credei mortal'il colpo, e altroue il paſſo
Volſi vn'orſo ſeguendo: e al mio ritorno
Penſai trouarlo morto, e quì nol veggio.
Florinda ti conuiene
Eſſer più diligente, & aueduta,
Nel ferir, ma più ſcaltra
Nel ſeguitar l'impreſe
De le ferite belue ſino al fine;
O fù leggiero il colpo, & inſeluoſſi
Il lupo, ò ch'inuolata altri hà la preda;
Quì ſangue non ſi vede; altro veſtigio
Non'appar che di Ninfe e di Paſtori;
Almen trouaſſi de la fiera l'orme:
Ma in queſti pochi giorni
Ch'io girarò l'Arcadia haurò più pronte
E le mani, e le piante; Aguzzar voglio
Del mio dardo la punta a queſto ſaſſo
Che

Che l'altre mie quadrella ſon pungenti
A baſtanza, e ſicure:
Diana ne l'Arcadia mille fiere
T'vccido in breue tempo; e non mi parto
S'io non adempio il voto, io lo prometto
Ecco s'io non m'inganno
D'vn caprio le pedate; oh lo trouaſſi;
Son le pedate certo; ma riuolte
Altre al fonte, e alla ſelua
Altre; non mi riſoluo quale io deggia
Seguir; la ſtrada è incerta
Ma per il fonte forſi
Vani ſaranno i paſſi, e ſe pel boſco
Il caprio non incontro, e facil coſa
Ch'altre fiere incontrar venga il camino

SCENA TERZA.

Gallo: Clori: Raſpante.

Gal. Riſpetto a quel che deggio
Clori far per te ſempr'è nulla queſto,
Che dianzi hò fatto:
Clo. Aſſai Gallo facesti, aſſai per certo;
Opra da non ſcordarſi
Fù la tua, che richiede, anzi che merta
Non lieue ricompenſa, ò picciol dono
Ma premio memorando, in ogni tempo
Acciò di gloria moſſi dal deſio
Ne ſecoli futuri a noi lontani
Porghino a le lor Ninfe
Con l'ardir con la uita
De l'Arcadia i Paſtor veloce aita

Ma

Ma s'altro guiderdon non pos's'io darti
Che da mani rapaci, inique e ladre
Hoggi m'habbi saluata, dal crudele
„ Satiro, ch'il bel fior, vie più guardato
„ Custodito, e preggiato, che di gemme
„ Ricco Monil m'hauria rapito, e guasto;
Per non esser'ingrata; Io prego Amore
E lo pregarò sempre, ch'ei recida
Il laccio oue t'inuolgi, e'l foco estingua
Oue t'abbruggi, acciò me alfin lasciādo
Ami altra Ninfa, e più non mi molesti.
„ Ras. Merta ringratiamento e premio in-
Gal. Clori cosa è da sciolto (sieme
Pregar chi non ascolta, e non risponde;
S'Amor vuol ch'io ti segua
S'amor vuol ch'io ti serua (sco
„ Che quasi vccellator m'ha preso al vi-
„ De la bellezza tua si spande in uano
Preghi per far crollar l'immobil mente;
Sai quando saran spente
Queste fiamme ond'io ardo?
Alhor ch'il dolce sguardo
Tolto mi fia per sempre, e le palpebre
Pallid'è fredde habbian quei cari soli
Del mio giorno splendor, velati, e chiusi;
Forza fia alhor, ch'entro mortal dirupo
Mi getti per dar fine al sommo duolo
E per seguiti a uolo
Oue gita sarai, spento l'ardore (ge;
Rotto il laccio, ch'ogn'hor viè più mi stri-
Questo corpo che cinge
L'afflitt'anima mia, già stanco e infermo
Il riposo godrà bramato tanto;

E per

E per non molestarti amata Ninfa
Con souerchio parlar, faccia Raspante
Fede, se quand'io viddi il bel lauoro
De le reti di seta ch'intessesti
A poco scaltri Augelli, in che sei Mastra
Perfetta, & ammiranda dal profondo
Cor vn sospir cauando; dissi ahi lasso
S'in queste reti inciampo
Temo vnqua non poter ritrarne il piede
Ras. Lo disse, e lo sentij con quest'orecchie
„ Gal. E quando restai preso, ond'io diuēni
„ Quasi augel che rinchiuso ētro la gabbia
„ Spesso l'ali dibatte;
Dissi piangendo quella
Libertà, c'hauea persa al ciel riuolto.
Industriosa rete
Clori formò; m'attese
Al varco, e al fin mi prese:
Che semplice augelletto
Scuotendo l'ali de l'ardente affetto
Ne la rete m'inuolsi
E rimasto prigion, in van mi dolsi.
„ Ras. In prigion che nō hà ceppi ne porte
„ Pazzo chi ci vuol star, perche non fuggi?
Gal. Quante volte pietoso
De l'altrui mal sciolsi la lingua, e dissi
Fuggirete ò fugaci
Belue quel forte laccio
Nel qual fui preso, e sēpre più m'allacio
Lo viddi io si, ma poi
Fuggir nol puoti, e'l fuggirete voi?
Forza occulta vi guida
A intrecciarui con me; beltà vi affida

Clo.

Clo. Gallo s'entro le reti
Ten gisti à dar di petto
Clori causa non fù, ne causa Amore
„ Non ti chiamai col fischio
„ Non t'allettai al vischo
„ Con la sciocca ciuetta; Io non so come
Tu mi possa incolpar; te stesso incolpa
Ch'altroue deuiarti, e tosto il piede
Muouer doueui, quelle iui vedendo;
Se dunque del tuo male
Fosti incauto ministro, al mal ritroua
Rimedio, e sij ministro di salute
Ras. Beua per quattro mesi
Sù lo spontar del giorno ogni mattina
Vna tazza di latte mescolato
Con succo di cicoria, e rinfrescando
Il fegato e l'ardor tornarà sano;
„ Gal. Fra gli occulti secreti di natura
„ Quest'è marauiglioso, che la donnola
„ Quando vede la botta, entro la bocca
„ Corre di quella, e lascia diuorarsi;
„ Dalla cauerna il serpe
„ Tratto da forti carmi de l'incanto
„ Esce, e si ferma ù vuol l'incantatore
„ Segue la paglia l'ambra, e tira il ferro
„ La calamita; corrono le fiere
„ A quel soaue odor, che la Panthera
„ Spira, e restan sua preda; e la farfalla
„ Vola intorno a la luce, e l'ali incende;
Che più voglio cercar'altri secreti?
„ Donnola io son, serpente, paglia, ferro
„ Fiera, e farfalla; luce tu Panthera
„ Calamita, ambra, incantator, e botta;
Quindi

Qu'ndi se nelle reti
Corsi tu mi trahesti, e di mia voglia
Già non fui preso; dunq; amata Clori
O la mia cara libertà mi dona
O mi priua di vita; Io son tuo seruo
Fa quel che ti diletta, hai ne le mani
Per darla a tuo piacer, e vita, e morte.
Clo. Gallo ti stanchi in vano, e getti il tẽpo
Te l'ho detto altre uolte, e per Raspante
Questa mane tel dissi: a te non penso;
Altri pensieri hò in capo; altri cerch'io
Restati hormai da questa uana impresa;
Ras. Vuoi parole più chiare, e più scoperte?
Credo che l'habbi intesa;
Gal. Ah cruda Ninfa
Cosi deggio restar priuo di vita,
Lungi da te mio ben, mio spirto, e vita?
O d'Amor raro effetto
Sublime, e gran potenza,
Che viua vn corpo senza
Lo spirto, e vuoto d'alma spiri vn petto
Clori nel bello aspetto
Tuo stà lo spirto mio;
Dunque morto son'io
E pur respiro, e parlo, e pur son viuo;
Ah che di vita priuo
Mi tiene in vita Amore
Per dar la morte mille volt'al core.
Ras. Tanto ch'io posso gire a far la fossa
Per sepelirti pria che sia più tardi.
Clo. Io t'ascolto Pastor, e questo voglio
Sia del passato ardir la ricompensa;
Ma se con cento lingue

Par-

Parlaſſi cento giorni. Io ſarò quella
Che ſempre ci ſon ſtata; Io non ti voglio
E per dirti più là, che non dourei
Vn'altro ſpoſo attendo;
» Raſ. E ſe non baſta (ci;
» Vno; pigliar ne puoi, tre, quattro, e die-
Gal. Ahi, che più attẽder degio, e più hauer
Se q̃lla hoggi s'atterra, e ſi ruina? (ſpeme
L'anima mia tapina
Che non ſperò, che non osò; ma geme
Hora ſi, ch'a l'eſtreme
Hore del ſuo partir moſtra eſſer gionta
» Quaſi ſol che tramonta
» Finito il giro ſuo ne l'emiſphero
» Che dopò vn'altro impero
» Di luce, e di ſplendore
» A noi languiſce e more
» Raſ. Sempre di morir parla, e mai non
Gal. chi non hauria creduto (more
A queſte luci belle
Chi ſpirauano Amor e leggiadria?
Anzi chi hauria temuto
Che foſſer crude e felle
E chi ſembra ſi dolce ingrat'eria?
Quinci la voglia mia
S'acceſe, el van deſio
Toſto mi ſpinſe al precipitio mio.
» Raſ. Precipitò, ma non ſi ruppe il collo.
Gal. Quel ſaluto ſi caro
Che da le dolce labra vſcì primiero
Quand'il ſembiante altero
Gli occhi arditi miraro;
Altro paſtor ſe l'habbia

Ma

Ma di ſdegno, e di rabia
l'acenda e non ſi vante
(S'io non poſſo gioire.)
Di goder; e morire
Toſto lo veggia Forſenato Amante
O almen ſe la mia pace
Turba di geloſia proui la face;
Raſ. Segui patron che fai vn buon profitto.
Gal. Coſi mi gioua andar rinouerando
Quelli antichi accidenti
Del giorno, che mi diedi al tuo ſeruitio
Se ben ad altro offitio
Seruono, che dourian porger conforto
E s'haueſſi in me l'alma, m'hauriã morto
» Raſ. Vedi ſe più ti reſta altro da dire.
Clo. Si, perch'ho ſtabilito
Aſcoltarti per hora vn giorno intiero
Se tanto tu parlaſſi.
Gal. Troppo reſta;
Picioletto bambino
Fra le braccia ſtringeſti
E mille dolci baci gli porgeſti;
Piangendo diſſe al mio bel ſol vicino
Io t'amo, e vn bacio ſolo
Nõ poſſo hauer cõ cui tẽpri il mio duolo
Ahi ſperanze fallaci (baci
Chi t'ama hà guerra, e chi non t'ama hà
Coſi quando tengiſti
A la caccia con Dafne, e l'altre Ninfe
Io non sò quel che diſſi, e quel che fei
Che per ſeguirti, e per ſoccorſo darti
M'affrontai col cignal, contro cui l'armi
Tutte auentate a perigliosso paſſo

C Diſar-

Disarmata eri gionta, a rischo anch'io
Corsi d'esser sbranato; al fin l'vccisi
Saluando te mia vita, e ben t'è noto;
Come son noti i miei presenti, ei doni
Che di continuo mando, e le proferte
Che per Raspãte mio senti ogni giorno;
Ma tù crudel per darmi ogn'hor tormẽto
Cerchi tenermi in vita, e i doni accetti
Quasi dandomi speme, ch'aggradire
Vna volta tu deggia il donatore;
Ma sempre più mi sprezzi, e mi t'inuoli.
Clo. Sol per farti seruitio i doni accetto
Per non parer villana, e per non darti
Infinito dolor non gli acetando
Mà non gli acettarò stanne sicuro
Mai più, s'vn gran thesor tù mi mãdassi.
Ras. Non ti diss'io, c'haueui a render conto
E che di molto andaui debitore?
Clo. E quãto hai per me detto, e p me fatto
Scostumato Pastor tù lo doueui
„ Che ciò deue il pastor verso la Ninfa
„ Ancor che non amata; e alle cittadi
„ Fan per le Damme i Caualier lo stesso
Ras. Obligo più non t'hà Patron tù senti.
Clo. Hora mò che riufacci
Quello che m'hai donato
Che però non è grege Armento, ò d'alto
Di preggio, nõ che stato, Imperio, ò Regno
Restati, e non ardir mai più parlarmi
E fà pensier, ch'io sia mortal Nemica
E di te, e de tuoi; rifiuto e getto
E l'amar, e'l seruir, che già mostrasti,
Obligo non te n'hò, non ti conosco.

Ras.

Ras. Ecoti la sentenza desiata
Gal. E questo, è questo Ingrata Ninfa il fine
Del mio Amor aspettato? questo merto
Da te? per ben oprar questo mi viene?
Questo del mio seruir premio mi pogi?
Priuarmi della lingua, e tuo Nemico
Dichiararmi, e l'amar, & il seruire
Rifiutar senza causa? Ah Clori Clori
Bramosa di mia morte si ti moltri
Che m'affretta il morir quel'ẽpia lingua
Così ardita, si pronta, e si loquace;
Và Raspante al capanno, e la m'aspetta
Che pria ch'esca di vita
M'acingo a far, che sia dolente e trista
Clori d'ogni mio strazio, e d'ogni oltraggio
„ Ras. Io non vorrei, che si facesse sangue
„ Del resto mi rimetto, e t'obedisco.

SCENA QVINTA.

Gallo: Ecco.

Gal. Hor ch'io son solo posso alzar in voce
Dolermi e querellarmi
Di questa iniqua Dõna; Ah nõ già dõna
Ma furia de l'inferno empia e crudele,
Clori, Clori si altiera
Proterua sei, si minaccioſa e forte
Che vibri e auenti morte
Cõ quella ligua che vuoi pur ch'io pera
Bella e dolce guerriera
Se già i strali da gli occhi
Scoccasti, con la lingua a che mi tocchi?

Fecer quelli aſpra piagha
Ma il proteruo deſio quĩ non ſe appagha,
Chi ſarà quella Magha
Che potenti parole ſuſſurando
Poſſa curarmi, e quando
Mirarò le ferite eſſer ſaldate
S'ogni giorno mi date
Pungentiſſimi ſtrai nuoue ferite?
Che già ſariano vſcite
Mill'alme da l'albergo, e queſta mai
Non eſce, perche a rai
Di chi ſaetta, ella s'affiſa, e oblia
L'vſcite, e terminar la uita mia;
Tali ſon le bellezze
Di queſta rara auenturoſa donna
Ch'inuolte in humil gonna
Miro celeſti, Angeliche fatezze;
Alme che non auezze
Sete a poggiar co'penſier voſtri al cielo,
Il bel corporeo velo
Toſto mirate, e trouarete l'ali
Per inalzarui a coſe alte e immortali.
A me caggiono frali
Le piume, e le recide quella lingua
Che vuol ch'in me s'eſtingua
E l'ardir, e l'ardor; ond'io deſpero
Che venga'l tempo mai, ch'a lei m'ap-
poggi Oggi
Che voce ſento da l'oſcuro ſpeco? Eco
Pietoſiſſima Ninfa che ſouente
A gli Amanti Paſtori dai conforto
Pregoti, che conforri Gallo ancora
Amo Clori, ma quale

Fia

Fia il premio, ch'aſpettar poſſo da lei? Lei.
Gentiliſſimo premio, e più d'ogn'altro
Atteſo e deſiato, ma ſe clori
Mi ſprezza, da lei morte haurò già to-
ſto. toſto
Queſto ti credo Ninfa, che dal giorno
Ch'io la preſi à ſeruir ſempre ſperai. rai.
La morte è oſcura, e tù di'rai ragioni
Come rai, ſe la morte m'è conceſſa? ceſſa.
Morte non haurò dunque? ma ſe fugge
Clori com eſſa haurò, ſe mi s'aſcõde? onde
Nullo profitto fan, l'onde e da gli occhi
Senza pro mille volte furon ſparſe. arſe
Arſe Clori al mio pito? eh non è vero. uero
E s'arſe come giaccio
E fatta? chi la fiamma tolſe al core? ore
Era foco di paglia,
Se poch'ore di tempo
Lo ritornar di giaccio; & al mio pianto
Dici, che forza ſia clori s'atterri: erri
Non hai detto che l'onde
Saranno il mezzo? Ninfa io non t'intendo
Ch'oſcurità maggiore
Ne l'incapace mẽte vnqua nõ giacq; acque
Acque? Hora ſi t'intendo;
Se nel più cupo gorgo
Del Erimantho, ò d'altro fiume a piombo
Mi getto, e muoia, ouer mi laui alme-
no, meno
E quali acque ſon queſte de le quali
Parli, s'il ciel nol niegha? niegha
Io più non cerco; baſta che per l'acque
Clori d'amarmi al fin ſarà contenta. tenta

Tentarò Ninfa; ti ringratio a dio.
Più confuso hora son, che pria non ero
Non sò che mi tentar, se non rapirla.
Qui, a questo fonte, oue souente viene;
Che se l'acqua hà virtude
Di captiuar di questa Ninfa il core
Più virtù de l'altr'acque hà questo fonte
Vendicarò quì l'onte
Riceuute da lei; qui s'io non fallo
Haurà l'amata Clori il Pastor Gallo.

SCENA QVINTA.

Certano, Clori.

Cer. Se vuoi trai gouernarti a tuo capriccio
Mia sarà la vergogna, e tuo fia il danno.
Clo. Come vuoi ch'vna Ninfa
Timida & inesperta
Si finga Negromante e parli, e inganni
L'amante, a cui non osa auicinarsi?
„ Cer. Che vuoi far de l'amor, se poi nõ osi
„ Giunger credi tù al fine
„ Bramato senza ardir senza contrasto?
„ Hor sappi che se questa non riesce
„ Ti conuerrà tentar proue diuerse
„ Che quantunque difficili; a gl'Amanti
„ Paiono nulla; tù seder voresti
„ A mensa apparecchiata, iui satiarti
„ Senza spender danari, e senza il caldo
„ Sentir del fuoco in cuocer le viuande.
Clo. Vorrei si affaticarmi, ò mio Certano
„ Ma come può l'ardire

„ Star con la diffidenza? vn cuor di lepre
„ Tumido per natura, di leone
„ Fingersi non si può; s'altro comandi
Vederai se d'ardir m'armarò il petto.
Cer. Hora è tempo d'armarlo, e se più tardi
Nulla ti giouaran corazze e scudi
„ Clo. Sù le pungenti spine
„ Siede la vaga rosa
„ E frà saffi e roine
„ Stà gemma di valor souente ascosa;
„ Così benche ritrosa
„ A sudori e a ponture si dimostri.
„ L'humana mente giostri
„ Mal volontier con quelle
„ Coglie al fin gemme e rose fresch'e belle;
„ Che far degg'io per tanto?
Difficil'è l'impresa, ma s'Amore
La facilita si che mi riesca,
Io son felice; e se destino auerso
Mi fa restar di voce, e d'ardir priua
Onde si scopra il falso, e riconosca
Alippo la mia frode; Ahi ch'io son morta;
Cer. Morto è chi non hà senno, nè giuditio
Per saper ingannar, quando bisogna
L'Amato che non ama, e amar dourebbe
Clo. In somma mi diffido; e sento il core
Di qualche error di qualche mal presagho
Palpitarmi in tal guisa, ch'il partito
E' l consiglio rifiuto:
Cer. Ohime che tema;
„ Già tremi come fronda al vento, e lepre
„ Al calpestio del cacciator nel bosco;
Scaccia Clori il timor, scaccia ti priego

Ogni dubbio dal cor ſempre al tuo fiãco
Conſigliero m'haurai, con cenni e voce
T'aiutarò, delle parole mozze
Mal dette, ò mal inteſe dichiarando
Il ſenſo, mi farò come ſi dice
Interprete per te; che vuoi? comanda?
Clo. Troppo mi ſerui tù, troppo ti moſtri
Bramoſo d'aiutarmi; non potreſti
Aggrauar qualch'amico, ed ei fingeſſe
D'eſſer il Negromante?
Cer. Io non mi fido.
Clo. Che ſoſpetti Certano? ou'è il timore?
cer. Temo ch'altri non voglia
Queſto peſo adoſſarſi, non toccando
Fuori ch'à te il negotio; e poi pauento
Che non ſia diuulgato ò doppo il fatto
O pria che s'incominci il finto el falſo
Ch'io cerco ſeminar per mezzo altrui;
„ Perche chi nella neue
„ Il ſuo furto naſconde, il ſol lo ſcopre.
„ clo. quãdo l'amico è buõ, mãca il ſoſpeto
„ cer. Non è ingannato chi non ſi confida;
„ clo. Biſogna confidar; ma non in tutti;
„ cer. Tutti machiati ſiamo d'vna pece; (re
„ clo. Altri hà piciola machia, altri maggio
„ cer. De buoni è careſtia, de triſti è coppia,
„ clo. Adopra i buoni, e laſcia ſtar i triſti;
„ cer. E finto il triſto ſi, che ſembra buono;
„ clo. Sia perſona prouata, e riuſcita;
„ cer. Vna volta rieſce, e poi t'inganna;
„ clo. Dunq; poiche ſi guaſto è queſto pomo
„ Che di buono non troui un morſo ſolo;
Poiche infetta è l'Arcadia ſi, che manca
E Pa-

E Paſtor, e Biſolco, in cui confidi;
Per non laſciar da parte
Ogni modo, ogni via, per cui ſi tenti
Con la ſortuna Alippo, ecco ſottentro
A difficil impreſa e periglioſa
Tu mio Duce ſarai, Scorta, Maeſtro
E ſotto l'ombra tua, forſi haurà lieto
E felice ſucceſſo il finger mio
Dileguandoſi hormai la fredda temma.
cer. Stammi allegra ti dico
Che s'hai punto timor, tù ſei ſpedita;
„ Val più l'eſſer ardita
„ Che forte in queſte frodi
„ A ſcioglier molti nodi
„ Intricati, vi vuol gioco di teſta
„ E a vincer la tempeſta
„ Del mar, atto non è ciaſcun nocchiero
„ Però ch'il vento fiero
„ Vince ù regna timor ſenza contraſto;
„ A digerire il paſto
„ Di duriſſimo ferro, altro animale
„ Stomaco non ha buon ſuor che lo ſtruzzo
Credo che tu m'intenda, & oue aſpiro
Con malſpiegati, e dichiarati eſſempi
Penetri molto ben, più non allongo
Il parlar; la m'aſpetta
Fra quelle frate di gineſtri, ou'hieri
Ti ritrouai; che di ſerbati panni
Per ſimil occorrenze, di mia mano
Voglio veſtirti; e le parole e i modi
Per ſembrar Negromante
T'inſegno; Hor và;
Clo. Farò quanto comandi.

Cer. Cer. Bella tresca saria, se questa Ninfa
Con Alippo parlando, l'incantasse
In guisa, ch'il Pastore
Vinto dalle preghiere
Da sospiri infiammato
Per mitigar le fiamme in dolce lotta
Gettasse a terra il falso Negromante
Questo vorebbe Clori, e questo anch'io
Vorrei, ma non è ben, ch'ella si scopra
Ma attenda ad ingannar; com'hò pẽsato;
Horsù per strada meglio mi consiglio.

CHORO.

Di belle piume adorno
E Amor, veloci hà l'ali,
E le prest'a mortali,
Per volar presso al sole;
Ma struggendosi poi la cera mole,
Ch'intessena le piume, restan priui
D'ali, e morti, ò mal viui.

Il fine de l'Atto Terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Gallo: Raspante armato.

Gal. NOn potresti star meglio
Mirati là nel fonte, e vedrai come
T'illustrano quell'armi e di guerriero
La presenza ti dàn; lo stocco al fianco
Quella celata in capo, quella ronca
Sopra la spalla, quella forte maglia
Ch'il petto, e tergo t'arma; oh come bene
Ti campeggiano interno? Hai fatto torto
Al viso, alla persona a non trattare
L'armi, e farti soldato, & in volando
Ou'il ferro s'adopra, e si fà sangue.
Ras. Io son stato vna bestia, e me ne pento,
Perche sò, s'alla guerra io fossi andato
A Scrittori e a Poeti ampla materia
Dato haurei di cantar'ad alta voce.
Gal. Quel che fatto non è, tẽpo hai di farlo
Che ancor sei giouinetto, e non ti manca
Forza per scõpigliar drapelli, e squadre.
Ras. Se mi salta il capricio io corro al soldo
E mi faccio immortal cõ l'armi in mano
Gal. Per mia sè che mi sembri vn Paladino
Cosi leggiadro e snello, e se ti porti
come la Martial presenza accenna
Sarai nuoua fenice, e nuouo sole.
Ras. Basta ch'io spezzarò q̃ll'arco a Clori
Quei suoi segni volanti, e micidiali
La stringerò con altra forza, e nodo

Ch'il Satiro codardo non la ſtrinſe;
Gallo te lo prometto, dal capanno
I prieghi ſentirai, le voci, e i ſtridi
Della captiua, e incatenata Ninfa;
Prepara pur il zaino, ch'io la porto
Preſa guari non paſſa nel tuo letto.
Gal. Oltre il zaino vò darti á co vn baſtone
Di duriſſimo ſorbo, ou'è intagliato
Il biondo Endimion, che con la luna
Abbràciato ſi gode, e paion viue
Le due figure auitichiate inſieme
Raſ. Il baſton pur acetto, e ſe vuoi darmi
Altro, l'acettarò di ſomma gratia.
Gal. Vn belliſſimo crotalo, e ſi dolce
Da ſuonar con la piua, che fa rauche
Rimaner le zampogne, & le ſirenghe;
Queſto ancora ti dono, e t'aſſicuto
Che quando fra le Ninfe, e fra Paſtori
Lo tocarai col ferro, a balli, e a danze
Muouerſi vnitamente gli vedrai
Per i fioriti e verdeggianti prati;
E quando ti conuien cantare a garra
Non ſi toſto eſce il ſuono
Che t'abbondano i verſi
e l'auerſario tuo reſta confuſo:
Raſ. Et il Crotallo acetto, e ſarà buono
Per far danzar le capre
Quando di paſcolar ſaranno ſatie
Gal. E per vltimo dono
Di noce d'India voglio darti vn Nappo
Non toccato da labbro, ma di linfe
Limpidiſſime pieno adoperato
Ne ſacrificij ſpeſſo; e mirarai

Iui con ſottiliſſimo lauoro
Eſſer di fuor ſculpito il Padre Bacco
Coronato di pampani, e di fronde
Spremer l'vue con mani e di quel moſto
In molti vaſi poſto
Farne ſaggio Paſtori
Meſcolati con Ninfe
Ch'ad vna menſa aſſi,
Celebrate di lui le feſte, e i giuochi
Godono il rezzo d'vn Abete a l'ombra.
Raſ Il Nappo volontieri acetto, e quando
haurò ſete, empirollo di buon vino
E brindes ti farò da buon compagno.
Gal. Ma quello che più importa, haue le (ſponde
Di finiſſimo argento:
Raſp. Tanto meglio
Che ſe mi ſeruirà per bere il Nappo;
Per cacciarmi la fame alla tauerna
Mi giouarà l'argento in vn biſogno
Gal. E dicono i più vecchi,
Che mẽtre il ſol paſceua i biãchi armẽti
D'Admete l'hebbe in dono
Da lui, poſcia donollo
A Mercurio ch'i graſſi e bianchi tori
Inuolato gli hauea; Mercurio'l diede
Al ſemicapro Pan; Pane'l conceſſe
In ſegno del ſuo amor ad'Amarilli,
Amarilli ad Amon, ch'a me morendo
Laſciollo come don più grato e degno.
Raſ. Queſto poco rileua; lo faccio ſtima
Più de l'argento, che lo cinge intorno
Che d'Admete, d'Apollo, di Mercurio
Di Pane, d'Amarilli, ò di Damone

E di tè quasi mi scappò di bocca;
Gal. Se Clori mi dai presa, haurai da Gallo
Altro di più valor; che Zaini, e Nappi.
Ras. Fà pensiero Patron, ch'io l'habbia pre
E la tenghi abbracciata, e te la godi. (sa
Nella più folta selua entro e m'ascondo
Ou'altri non mi scorga, e quando Clori
Giunge al faggio, od al fonte, e si riposa
Com è solito suo di cacciar stanca;
Sfodro lo stocco, corro, e la minaccio
Con guardatura bieca, che si renda
Mia prigioniera, e con la salda fune
Ch'io porto a questo effetto p le braccia
Legata, la strascino al tuo capanno;
Gal. Ma se di dardo armata, d'arco e strali
Ogni sforzo facesse, e quelli oprasse
Per farti star lontano?
Ras. Eh non pensare
A questo; Io te la porto ò viua, ò morta:
„ Gal. Morta nò, che non lice
„ Bassa man trionfar di nobil spoglie
Clori stia pur in vita, e sempre viua;
E se come mortal morir pur deue
Non fia della sua morte
Altra mano ministra che d'Amore
Ras. Non si troua Pastore
Che non vaneggi. e dica queste frottole:
E sete tutti pazzi da cathena;
Se Clori è cosi cruda
Ch'altro non brama, che vederti morto
Perdonami Patrone hai del ballordo,
A non cercar, che lei più tosto mora;
Oh Cupido non vuol tu mi dirai

Ne sopportarlo, amandola potrei;
„ Tutte chiacchiare son d'huomini sciochi
Morano pur tutte le Ninfe, e stia
Raspante in vita, perche non ritrouo
Nel morir ne contento ne dolcezza
Ma viuendo si gode e si solazza;
Gal. Tù Parli da Raspante, e non cõprendi
Che voglia dir'Amor, che cosa importi
Amar la Ninfa sua più di se stesso;
Morir vorresti spesso
Non ch'vna volta, amando,
E mandaresti in bando
Le dolcezze, e i solazzi; e'l dolce amaro
Souente chiamaresti;
Solo vn pensiero hauresti
Che la Ninfa viuesse, e ti mostrasse
Segni amorosi, e che di cor t'amasse.
Ras. Non voglio più sputar, son'ignorante
Di far l'amor; di pecor'e di capre
Solamente m'intendo: ò tu mi parla
Di quelle, ò taci, perch'io non t'intendo.
Gal. Tacerò dunque; e per non trattenerti
Diportati da saggio; e questo basta.
„ Ras. M'hai assordito con tanti ricordi
„ Fastidiosa cicala; và che tosto
Io ti farò stupir: già s'è partito;
O che peso noioso, e insoportabile
O che caldo; ò che sete;
Mai più son stato armato, e sarà forza
Si graui sono il giacco e la celata
Ch'io mi disarmi, e mi rinfreschi al fõte;
Io sudo com'vn porco, io son tutt'acqua;
Oh gran bestia ch'io son, senza ceruello

A mettermi per altri a questo rischio
D'esser vccilo, ò bastonato almeno;
Perche non tenta Gallo
Questa pruoua, non s'arma e non attēde
Clori per fargli quel che lui uorrebbe?
„ Perche non uuol morir, ma si procaccia
„ Mangiar il mel purgato, e fuor del fauo;
„ Per nō punger la lingua; Alza la somma
„ Sopra il braccio il molatier, e sembra
„ Voler portarla sopra le sue spalle
„ Ma carica il giumento, e se ne sgraua;
Così Gallo quest'armi nelle mani
Prese, e credei ch'armar se ne volesse
„ Ma carico Raspante: e à ficatelli
„ Procurò di saluar la propria pancia;
Son piùtristo di lui, non mi ci coglie.
A Clori parlarò senza minaccie
E se uorrà venir ringratiarolla
E quando no, la strada e larga e piana
„ Perche non voglio in samo attizzar l'api
„ E i cani prouocar, che stan dormendo.

SCENA SECONDA.

Clori vestita da Negromante; Rasp.

Clo. Eccomi trasformata, Amor tù'l vedi
Cosa che non pensai; che certo parmi
Che quest'habito a Ninfa non conuegna
Così l'alta tua insegna
Seguir mi sforzi Amor? così mi guidi
Alla battaglia, e sfidi?
Fatto Araldo me stessa contro Clori;

La

La ghirlanda di fiori
Premio del vincitore a chi vuoi darla?
Vinta son'io; mà parla
Clori la vincitrice, e a se la chiede.
Quinci haura la mercede
E chi perse, e chi vinse
chi hebbe timor'e chi'l timor estinse; (to
Ras. Ohime che ueggio la? qualche folet-
Qualche spirto infernal; già mi si drizza
Della uita ogni pelo; e se ne uiene
Al fonte; Io uò fuggir; Armi ui lascio.
Clo. Ecco del pastor Gallo
Il capraio che fugge mezzo armato;
Qualche cosa sarà; uoglio chiamarlo
Per hauerne contezza; ò la Raspante?
Raspante tù non odi?
Ras. Hai chi mi chiama
Va spirto, ua:
Clo. Che spirto; un huomo sono
Come tù, non le uedi?
Ras. Ah spirto spirto
Mi uorresti ingannar? ma non ti credo,
Cl. Che ingānar ub iaco? Io son'un huomo
Forastiero, e non spirto, a me t'acosta
Ras. Qualche balordo; anzi più m'allōtano
Che per qualche pertuggio
Vorresti entrarmi a l'improuiso in corpo
Clo. Eh non più baie;
Ras. Baie? da douero
Pazzo sarei s'à te m'auicinassi
che sei un farfarello in carne, e in ossa:
clo. Farfarello nō sō, ma un huomo alquale
Sono noti i secreti, e i nomi altrui;

Ras.

Raſ. Dunque ſei Alchimiſta, ò Negromãte
Clo. Ah pur mi conoſceſti; Negromante
Sono; Hor ſicuramente a me ne vieni.
Raſp. Vengo ſotto la fede e la parola.
Che mi comandi?
Clo. Gallo oue ſi troua
Raſ. Se gli ſecreti ſai, perche ne chiedi?
O che ſei ignorante, ò mi deleggi,
clo. Che coſa veggio là? che armi ſon q̃lle?
Raſ. Eh tu mi burli:
Clo. Che faceui al fonte?
„ Raſ. Meglio di me lo ſai; cerca coſtui
„ Più che non ſuol cercar fiſcale ò ſpia;
Clo. Io sò quel che faceui; ma di bocca
Tua, voglio hora ſaperlo; e ſe m'adiro
Da maligni miniſtri ù non ſoggiorna
Huomo, farò portarti in vn momento.
Raſ. Non t'adirar; poter del mondo è come
Ti domina la colera, e la ſtizza?
Clori Ninfa aſpettauo Armato, & era
Mio penſier di legarla, e al mio padrone
Rattamente portarla:
clo. Ah Gallo infido
„ Già di Paſtor officio
„ Facesti, hor veggio ſei cangiato in lupo
„ Ma queſto aſpetti ſempre, che conobbi
„ In te voglie rapaci, e mal ſi copre
„ Sotto cuoio d'agnello ingordo affetto;
Raſpante ciò ſapeuo, e quì per dirti
Che non la prenderesti io venni, e ſappi
Che ti minaccia il ciel per le ſue mani
Morte, e il giorno fatal'e queſto d'hoggi.
Raſ. Morte a me per le man di Clori?

Clo.

clo. Morte.
Raſ. Stiaſi la morte a diportarſi altronde
Ne ſi ſcommodi punto
Per fauorirmi; ch'il fauor rinuntio.
Clo. Prendi l'armi tue dunq; e ti dilegua
Fuggi l'hora vicina, fuggi il punto,
Raſ. Gallo nõ crederà, quel che'm'hai detto
Ma penſarà che per temenza io torni.
clo. Anzi vò, che gli dichi
Ch'vn huõ detto dal mõdo Negromãte
Lo prega che d'amar clori deſiſta,
Che la ſua vita breue
Sarà per quella Ninfa; & ei che l'ama
Come proſſimo ſuo; preuiſto il tutto
A fuggir tal rouina aſſai lo eſſorta';
Digli ancor, ch'il periglio manifeſto
Gli moſtrarò, ſe tenebroſo il mondo
Alla radice del Parthenio Monte
S'indrizzarà, ch'iui è la mia ſpelonca;
E ſenz'altra riſpoſta
Se riſolue venir, miri la ſtella
Più fiãmeggiante, e oſſerui oue ſcintilla
Che trouarà la grotta a tutti occulta.
Raſ. Io farò l'Ambaſciata, ma non credo
Che vorrà contrattar con te di notte
Maſſime ſe venir deu'egli ſolo. (ſcuro?
clo. che farai tu in quel tempo atro, & o-
Voglio ch'alla ſpelonca l'accompagni
„ Raſ. S'acõpagni pur lui; dio me ne guardi
Clo. Non ſi può ſenza te teſſer l'incanto
Raſ. A che deggio ſeruir? voglio ſaperlo.
Clo. Fra le turme de ſpirti de l'Auerno
Più feroci e tremendi

Starai

Starai nel mezzo, e a l'ombre di spauento
Il fine chiederai con franca voce
Senza punto tremar, di Gallo e Clori;
E darai le risposte;
Rasp. Io ti ringratio
E troppo grand'offitio: Io non son atto;
Intricarmi co i spirti? qualche pecora
clo. Vn circolo farò; dalle feroci
Et horribili laure iui sicuro
Starai, che non potran darti molestia.
,,Ras No.nò;sẽza bisotto io nõ m'imbarco
,,Quãdo l'huomo è condotto in alto mare
,,Conuien giunger'al porto, od' annegarsi;
Meglio è, ch'entri nel circolo il padrone
Ch'interoghi, e responda. Io gli concedo
Ch'ei possa sottentar a questo carico
Perch'almeno n'haurei qualche percossa.
clo. Fuggi Raspante fuggi? di qua veggio
De più indomiti spirti vn folto nembo
Che vogliono portarti al nero abisso
Ras. O pouero Raspante, & oue posso
Fuggir per star sicuro?
clo. Entra nel bosco
Più denso non tardar, c'hormai son giũti.
Ras. Tratiẽli negromãte; ahi c'io son morto
clo. Fugge il ballordo, e si appannò il timore
Gl'occhi, ch'Alippo ne Certan conobbe
Benche non molto lungi ch'affrettando
Vengono i passi; oh perigliosо inganno
,,C'hoggi ho scoperto, & era si leggiero
,,In quello sdrusciolar, come col piede
,,Giaccio premendo à terra diruparsi;
Veste per me felice; Hor quì m'ascondo

Per

Per vscir quãdo sia opportuno il tempo;
Che forsi il mio cangiar panni, e sẽbiãte
Farà l'ingrato cor d'Alippo amante.

SCENA TERZA.

Alippo: Certano: Clori.

Ali. Oue ti diss'il vate
che gissimo a trouarlo?
cer. A questo fonte:
clo. Ecco il vate di voi più diligente.
Ali. Conuien dunque aspettarlo;
cer. Non può molto
Tardar; felice te, se tu l'ascolti
che più veridic'huom non può trouarsi
Al mondo, e sei al ciel molto tenuto
ch'a tempo ne l'Arcadia habbia mãdato
chi ti possa cauar dal laberinto
Oue con tanto error sempre t'aggiri (za.
cl. Voglia amor, ch'io ciò possa, e mi dia for
Ali. certano; Il saggio, & indouino Arbante
Tali cose mi disse, e si fondate
che titubar non posso:
clo. A dura proua
ch'io tento; io non farò profitto alcuno.
cer. Queste cose dirà, ch'il vecchio Arbante
Non disse, più profond'è più sicure;
Ali. come ti è noto il Vate? oue'l conosci?
cer. Gratia, ch'a pochi de l'Arcadia presta
Ch'inuisibil suol ire, e non si scopre
A tutti; anzi ch'io temo
ch'ei sia presente, e i nostri detti ascolti

Ascol-

Clo. Ascolto, ma non godo
Di sétir quel ch'io sento, hor vò scoprirmi
„ Ali. Di prima impressiõ l'huom è si spesso
„ Che scolpito Diamante;
„ Sembra che in minutissimi fragmenti
„ Più tosto và, che prender nuouo impriõto
„ S'hauessi vn cuor di cera
„ Facil sarebbe estinguer quella fede (pra
„ C'hò in Arbãte e suoi detti, e imprimerso
„ Altra contraria à quella; Io non gli credo
Ne di credergli spero in tutto, ò in parte
Quantunque seco parli.
clo. Alippo, Alippo;
Se ben non me conosci, io te conosco,
Troppo diffidi tù, troppo sei duro
cer. Non lo diss'io, che forti era presente?
Ali. Padre non ui conosco, e se durezza
Trouate in me, ch'io non lo niego; voi
„ Sapete la cagion, qual veltre scaltro
„ Che da lungi a l'odor traccia la fiera
„ O qual Linco, il cui sguardo acuto i mõti
„ Quasi passa, si scorge di lontano;
„ clo. Esser cieco da vero
„ E d'occhi conuerebbe, e d'intelletto
„ Quel huomo che mirando
„ Nel tuo squallido volto, non vedesse
„ Qual Letargho ti preme: Ami tu Alippo
Vna Ninfa, ch'al fonte
Cacciatrice t'apparue, e questo è il fonte
Hoggi del vano Amor finisce l'anno;
Mà scoprirti l'inganno
Voglio Pastor; la Ninfa che vedesti
Pur hoggi la vedrai sotto il bel faggio
„ Co-

„ Coronata di rose, e di viole,
„ Di bianche vesti adorna, il nome ancora
Sapresti; ma raffreno
Il desio discoprirlo, acciõ la lingua
che brama consolarti, non t'offenda.
cer. Potrebbe essermi Mastra, e nõn ardiua?
Ali. Padre m'offenderai, se non lo scopri.
clo. Figlio, che per tal nome
(Se bẽ merti altro nome) io vò chiamarti
Volse il ciel dimostrarti
cosa di somma gioia, e di tuo gusto:
Quindi a l'ombra dormendo
Del faggio, se vederti
La Ninfa cacciatrice
che fece quel, ch'altra far non poteo,
Ti parlò, la sentisti; ma che disse?
Io lo sò, tù lo sai, però lo taccio;
Sai qual Ninfa fu quella?
Ali. Aspetto vdirlo;
clo. clori fù quella Ninfa, e se ti parue
„ Altra Ninfa veder l'occhio ingannasti
„ Alterato dal sonno, anzi dal sogno;
Ali come clori s'il viso, e s'il vestire
Era si differente a quel di clori?
cer. Quì consiste il negotio; quì ti voglio:
„ clo. Alippo tù sognasti, e non hai dunque
„ Osseruato, che quando
„ L'huom sognãdo si desta, in quello istãte
„ Gli par veder con gli occhi aperti quanto
„ Dianzi in sogno hauea visto? assai souẽte
Quest'inganno succede,
Parla pur con chi vuoi, non può negarsi;
„ Perche stando legati i sensi nostri
„ Nel

„ Nel ſonno; non ſi preſto
„ Ponno slegarſi, e nello ſteſſo tempo
„ Mezzo legati, e ſciolti
„ Gli par veder quel che lor ſomminiſtra
„ La fallaccia del ſogno;
Ali. E ſe fù Clori
Com'altra mi ſembrò?
Clo. Fù la tua mente
Cagion, che lei ſchiuando, e le fatezze
Di quella, in altro oggetto
Fermoſſi più piaceuole, e più grato
Da ſe ſteſſa formato;
E mentre non ben deſti
Erano gli occhi tuoi fuio ingannati
Che lor parue mirar, quel che la mente
Finto in ſogno s'haueua;
Ali. Io non m'acqueto
Com'era Clori ſe di Giallo veſte
E'l veſtir della Ninfa era turchino?
Clo. La cauſa hò detto dianzi
Ma non penetri tu, dou'io vorrei
Giallo il veſtito fu, non fu turchino,
E queſto il ſogno cagionar ben ſpeſſo
Suole; ma ſe voleſſi
Farti ammutir direi,
Che quando tù vedeſti
La Ninfa in ſogno, era di mezzo giorno
Priuo di nubi il cielo onde nel ſonno
Vedeſti quel color, c'haueua il cielo
„ Coſi ſe paſſa il raggio
„ Del ſol per vetro verde, verde ſembra
„ Lo ſteſſo raggio, e ſe per roſſo, roſſo.
Ali. Non ſol lo viddi in ſogno, ma veggiādo
Parimenti

Parimenti lo vidde
Clo. Era ſi impreſſo.
Quello nella tua mente, chi a te parue
vederlo, e non haueano il lor vigore
Nel mirar le tue luci;
Ali. E ſe fu clori
Come da me fuggi?
Clo. Non ti conobbe;
Ali Come non mi conobbe
Se quantunq; chiamai, lei dileguoſſi?
clo. Hauea laſſa dormito al fonte anch'ella
E non ben deſta vide
Ch'vn Paſtor ſi le uò; fuggi veloce
„ Come timida Ninfa; e come ſuole
„ Cagnolin vezzoſetto
„ Dal ſolito patron c'habbia cangiato
„ veſti, ò coperto il viſo;
Ali. Et alla voce
Conoſcer mi douea;
„ Clo. Quando ſi fugge
„ Cauſa il timor, che ſembri altra la voce
„ Di chi grida ouer chiama; e ſi captiua
„ La tema i ſenſi, che picciol drapello
„ Sembrarà groſſa ſquadra, tuoni i gridi
„ E lampi il fulgurar dell'armi auerſe;
„ Anzi folgori ardenti;
Vedi Paſtor mi peſa il ritrouarti
Oſtinato cotanto
Ch'alle parole mie creder non vogli;
E che ſtij vaneggiando, e attendi coſa
Ch'ogni volta vorrai, puoi poſſederla
E d'altronde l'attendi;
Cer. O Ninfa ardita;

„ Ma l'ardir chi lo dà se non Amore?
Ali Oltre le cose dette, anco discorda
Il nome el luoco; Arbante l'Indouino
Si in Arcadia stimato; là ne' monti
dice alberghala Ninfa, e che Florinda
Si chiama;
Clo. Arbante t'hà ingannato ò figlio;
Clori, Clori è la Ninfa, e non Florinda
In Arcadia dimora, e non ne' monti;
Hor se creder ti piace credi, ò statti:
Ali. Padre non vi partite;
Clo. Io vò partire
„ Che trattar nõ conuien con chi nõ crede
„ E sempr'e duro più, quanto più tratti;
Ali. Pregalo tù Certano;
Cer. Tù doueui
Altre parole vsar; più non ritorna;
„ Ali. Io nõ so s'il gran mar, quãdo le neui
„ Si liquefano, e da scocesi monti
„ Caggiono in acque, ond'i torrẽti, e i fiumi
„ Corrono gonfij a rendegli tributo
„ Più torbido si mostri; e più turbato
„ C'vlulati, e muggiti assorda il Cielo
„ Quando commosso da superbi venti
„ Alle stelle s'inalza
„ Al'inferno s'abbassa
„ Di q̃l c'habbia turbato il petto è il cuore
A chi creder degg'io; chi seguir deggio?
Altri Clori mi dice altri Florinda;
„ Che fortuna crudel, che ria tempesta
„ D'atterrir ogn'audace, & ogni esperto
„ Nochiere. Io non lo merto
Amor questo castigho, e non doureſti

„ In

„ In tal guisa trattarmi; ch'io non sappia
„ Simile al viandante oue drizzare
„ Per queste incerte vie le piante; scopri
Tù la via più sicura acciò non erri
Per balz'è per dirupi; e se la Ninfa
Ch'io viddi, Clori fù, Clori mi dona
Se Florinda, Florinda
„ Cer. Altri conseglio
„ Chiede a più saggi per ellegger quello
„ Che meglior fia stimato; altri per fare
„ Quello che consiglio pria fra se stesso;
„ (Cosa certo da sciocchi) ò che tù parli
Con simili persone per l'opere
Quel che si dèue far, e farlo; ruero
Per far a modo tuo; come t'aggrada;
Non è questa la strada
Di dar fine vna volta a longhi guai;
Se ti piace il conseglio
D'Arbante, a quel t'appiglia,
E se de l'huom con cui parlato hai dianzi
Perche stai si smarito e stupefatto?
„ Mi sembri lieue foglia.
„ Raggirata dal uẽto hor quinci, hor quĩdi
Così instabil ti veggio? eh non stà bene
„ Esser in dubbio sempre; elleger deue
„ L'huomo prudẽte ciò che gli par meglio
„ E riffiutar il peggio; a me consona
Quel che t'hà detto il vate, e p me tengo
Sia più sicuro, e certo;
Ali. Io non lo niegho
So bẽ quel che m'hà detto; i segni aspetto
Hoggi veder, poi mi risoluo; Andiamo
„ cer. cade l'annosa e antica quercia a colpi

» Di tagliente bipenne; è l'alta torre
» A gran ſoffio di vento, ò di tremuoto
» facilmente ruina; atterrar voglio
Se poſſibil ſarà queſt'oſtinato
Con l'importunità, col faſtidirlo.

SCENA QVARTA.

Satiro: Raſpante.

Sa. Tù verai;
Raſ. Non verrò;
Sa. Se quelle braccia
Diſtaccar ti doueſſi da le ſpalle
Oue voglio trarotti;
Raſ. In darno ſudi,
Che ſe perder doueſſi anco le ſpalle
Le mani, il capo, i piedi, e l'altre parti
Non ci voglio venir;
Sa. Verai per certo.
Raſ. Satiro ah tù m'vccidi:
Se. E perche credi,
Ch'io ti voglio condur vicino al faggio,
Se non per farti freddo? Io vò ch'impari
A diſturbarmi, quando delle Ninfe
Facio preda; chiamaſti a l'hora Gallo
Che la preſa portai Clori al mio ſpeco;
Onde non la potei trattar com'era
Il mio penſiero; Hor tù che cauſa foſti
Della perdita mia del mio periglio
Spettacolo ſarai (quì al fonte vccíſo)
Alle Ninfe, a Paſtori & a Biffolchi
» E la morte farai, che fece Marſia;

Raſ.

Raſ. Satiro tù t'ingánni, io non gli diſſi
Che portaui la Ninfa; ei ſentì il grido
In braccio te la vidde, ti conobbe
Ti ſeguì, ti ritolſe anco la preda;
E mi vuoi ſcorticar; ſe non hò colpa?
Sa. Colpa non hai? così ti ſcuſi e nieghi?
Sù ſpogliati quell'armi, e quelle veſti
Mentr'il coltello aruoto a queſta pietra
Per far velocemente il ſacrificio
Raſ. Io non voglio morir ti dico intendi?
Sa. Voglio c'hora tù mora, e al ſemicapro
Pan vittima quì cada; non intendi?
Raſ. Vittime ſon le pecore l'agnelle
I capretti, le capre, i buoi, le vache,
I vitelli, i giuuenchi, e l'altre beſtie
Non gl'huomini; ne grato il ſacrificio:
A Pan s'io moro fia, che ſon capraro:
Sa. Non ti curar di queſto; è mio penſiero
Placarlo, perche sò ch'aſſai ſdegnoſſi
Che clori intatta al tuo patron rendeſſi
Raſ. Imola Gallo dunque, ò quella Ninfa
Se vorranno morir, ch'io viuer voglio
Sa. Arrogante vilan toſto ti ſpoglia;
Raſ. Satiro traditor, non vò ſpogliarmi;
Sa. Puzzolente caprar ſpogliati dico
Raſ. Beſtia ammorbata nol farò ti dico:
Sa. Ti troncarò così coi denti a brano a bra
Raſ. Ti tritarò minuto come rappa; (no?
Sa. Trarotti il cuore, e ſpargerotti il ſangue
Raſ. Ti magnarò il polmone, e la corata;
Sa. Satiarò lupi, e corui del tuo corpo;
Raſ. Darò la carne tua per cibo a cani;
Sa. Prendeſti orgoglio, perche ti laſciai;

Ti prenderò di nuouo;
Raſ. Stà lontano
Barba di becchо,corna di caſtrato,
Viſo di fimia,bocca di porcello;
Sa. Ah brutto cane tù m'ingiurij ancora
Ti confidi ne l'armi?
Raſ. Queſta lama
T'vſcirà per la ſchiena vn palmo a dietro
Sa. Più ſopportar non poſſo; Io ti vò morto;
Raſ. Et io non ti vo viuo:

SCENA QVINTA.

Florinda: Raſpante: Satiro.

Flo. Che rumore
Sento? a l'armi ſon duoi vicino al fonte;
Raſ. Corri Ninfa, e m'aita
Ad'vccider coſtui, che và sforzando
Quante Ninfe ritroua;
Sa. Ad mentitore,
Quando Montano mai sforzò le Ninfe?
Flo. Fermate l'armi, & il furor s'acqueti
Che giudice ſarò, ſe v'è in piacere
E finirò le voſtre pretendenze?
Raſ. Voleua ſcorticarmi il traditore.
Sa. E d'honor e di moglie
M'hà priuato in vn tempo l'aſſaſino.
Raſ. Tù menti per la gola.
„ Flo. Le mentite
„ Non ſi dano del giudice in preſenza.
„ Hai torto ſino ad'hora; Taci, e parla
Satiro tù;

Raſ.

Raſ. Perche mi leui il luoco
Di parlar primo, e queſta capra honori
Sa. Senti grand'inſolenza di forfante:
Flo. Taci ti dico, e fà che più non habbia
A replicarlo;
Raſ. Ecco per forza taccio.
Sa. Ninfa portano dianzi alla ſpelonca
Mia della noſtra Arcadia vna donzella
Che moria per deſio d'eſſermi moglie.
Raſ. Fant'haueſſi tù fiato;
Flo. Eh taci hormai;
Sa. Lo ſteſſo anch'io bramauo, e datta al (fonte
S'haueuamo la fede?
Raſ. O che buggiardo.
Sa. Ma coſtui; che ci vidde andar a l'antro
Come marito e moglie vniti, e ſtretti,
Vn Paſtor n'auisò, che forſi amaua
La Ninfa, e à tutto corſo me ſeguendo;
Armato me la tolſe ond'io ſon priuo
E d'honor e di moglie, e quaſi perſi
La vita per coſtui
Raſ. come ſi ſalua
Il manigoldo, come ſi diffende?
Flo. Parla hora tù che tanto eri importuno.
Raſ. Quanto t'hà detto, è falſo: ma ti ſcopro
Toſto la verità; ſtauo paſcendo
D'altri caprari in compagnia le capre
E rumor io ſentij di voci e ſtridi
Qual di ſforzata Ninfa che gridaſſe;
Corſi, e trouai, ch'il ſatir honorato
In braccio preſa hauea la Ninfa clori
„ E via ſe la portaua; come lupo
„ Suol corendo portar rapita Agnella;

Chiedeua essa dolente
Aiuto con le lacrime sù gli occhi,
Onde mosso a pietà, tentai, ma nulla
Giouar prieghi ò minacie, e ũ calcio n'heb-
Gagliardo si, ch'ancor me nè risento; (bi
Nol potendo seguir, per darne auiso
A pastori mi mossi, e trouai Gallo
Mio patron della Ninfa antico Amante
Gli dissi il tutto, & a costui rapilla;
Hora stando nel bosco a riposarmi
Ei soprauenne, e pria ch'io m'accorgessi
Del suo arriuo mi prese, e per le braccia
Per immolarmi a Pan quiui mi trasse:
Flo. Satiro che rispondi?
„ Ras. E fatto mutto
„ Segno di colpa, indicio di tortura
„ Anzi ch'egli è conuinto, e reo di morte
Sa. Molte buggie t'hà detto; quella Ninfa
voleua essermi moglie;
Ras. Come moglie
Se piangeua, e gridaua? di più tosto
Che tù voleui a quella esser marito.
Sa. Di volontà veniua, e non sforzata
Ras. Come di volontà, s'in braccio stretta
La portaui stridente alla spelonca?
Flo Queste cose si fanno ne l'Arcadia?
Dunque le Ninfe quì non son sicure?
Ras. Nò; mentre che costui respira, e viue.
Muouo mò vn'altra lite, e dico; fosse
Clori bramosa sù d'esserti moglie
Veniste volontieri; auisai Gallo
Lui te la tolse, & altro non gli fece
C'honorarla, e seruirla; era ragione
Che

Che tù mi scorticassi viuo viuo?
Flo. Satiro hai mille torti, e ambe le mani
Puoi inalzar al cielo, che la Ninfa
Non Diuolgasse fra pastori il caso,
„ Che non fù il Tracio Orfeo
„ Dalle donne Baccanti
Sì crudelmente vccisо, come quelli
Te vccisо haurian cõ feri rastri, e Zappe;
E gran ventura hauessi, ch'i suoi strali
Non adropò la Ninfa, e il suo pastore
Non t'vccise adirato, quando in fretta
Al tuo speco atriuò, come m'hai detto.
Ras. E volea scorticarmi come vn bue;
Quest'ingiuria si tosto non mi passa
Flo. Anzi voglio caprar che per mio amore
Dolce segua fra voi concordia, e pace
E se questo farete in ricompensa
Del piacer ch'io riceuo, nella selua
Tengo nascosi quattro caprij vccisi
E quelli vi darò, duoi per ciascuno.
Ras. Tropo ci và de l'honor mio; ma al fine
Per amor de duoi caprij,
E di te bella Ninfa mi contento.
Sa. Farò quel che vuoi tù, ma non m'accusi
A Gallo.
Ras. Et ei mai più m'assaglia;
Flo. E giusto
Ch'ei non t'assaglia, e che tù non l'accusi
Abbracciateui insieme:
Ras. Sij squartato
Con quelle corna vn'occhio mi cauasti:
Sa. Perdonami fratel, non feci à posta.
Flo. Poiche la pace è fatta, se cantare

Voleſti a garra, al vincitor prometto
Vn ſetoſo cignal che dianzi hò morto
E cantar può ciaſcuno a ſuo capricio
Sa. Non vale il canto ſenza la Zampogna:
Raſ. La Zãpogna nõ hò, ma tengo vn flauto
In queſto piciol Zaino, s'a quel ſuono
Ti piaceſſe cantar, puoi dar principio.
Sa. Incomincia pur tù, ch'ogni iſtrumento
Pur che ſuoni mi baſta; mà del faggio
aſſidiamoſſi al'ombra:
Flo. Quì ſette (ſta
„ Ch'il cãto al'huomo aggiato aſſai più gu
Raſ. Mentre ſtanno le capre alla verdura
Paſcolando i fioriti campi, e i prati
Meno la vita mia dolc'è ſicura;
Sa. Mentre della mia Ninfa i deſiati
Occhi rimiro, è tal'il mio contento
Che meno i giorni miei felici e grati;
Raſ. Quãdo le mungo, tanto guſto io ſento
Che non lo può narrar la lingua mia
Onde d'eſſer capraro io non mi pento;
Sa. Quando mi parla poi, ſe ben è ria
Struggeſi il cor per grande tenerezza,
E godo vna ſoaue melodia;
Raſ. Raſpante la tua vita ad'altro auezza
Non è ch'a cuſtodir'il gregge amato
E ti par la fatica in ciò dolcezza;
Sa. Montano non ſei tanto ad'altro vſato
Ch'à ſeguir per i boſchi la tua Clitia
E proui ſomma gioia in queſto ſtato
Raſ. Mi peſa ſol, ch'intenti a l'auaritia
Molti dal gregge le caprette furano
E che de ladri non ſi fà giuſtitia;

Sa. So-

Sa. Solo mi doglio, che ſe ben ſi durano
Tante fatiche, mai la Ninfa acquiſtaſi
E l'altre pur di me non s'aſſicurano;
Raſ. Però la mente mia ſi forte attriſtaſi
Che ſpeſſo ſi riſolue non attendere
Al gregge più, delle grauezze auiſtaſi;
Sa. Et io che trouo in darno il tẽpo ſpendere
Facio penſier lungi da quelle andarmene
Che a chi nõ vuol mai coſa ſi dè vẽdere;
Ra. mà s'io poteſſi un giorno aſſicurarmene
Con le caprette mie trar giorni floridi
Vorei, ſenza da quelle deuiarmene (di
Sa Mà s'io poteſſi un giorno ne'boſchi horri
Vna Ninfa trouar, ch'alquanto amaſſemi
Mi ſcordarei quei tempi freddi e torridi;
Raſ. Io non vorei, ch'altro caprar paſſaſemi
D'allegrezza, e a cantar rime dolciſſime
Io non aſpetarei, che tù inuitaſſemi;
Sa. Io ti farei ſentir coſe vaghiſſime
A quali non poteſti vnqua tù giungere
Con le tue baſſe rime, e poueriſſime;
Raſ. Con l'altra tù vorrai queſta cõgiũgere
E tanto accreſcerai ſempre l'ingiurie
Ch'altro con te farò, che capre mungere;
ſa. Poca ſtima fac'io delle tue furie
„ Perche ſei più codardo, vil'e ſtupido
„ Che derelitto alle maggior penurie;
Raſ. Hora di trarti la pazzia ſon cupido.
Flo. Eh fermateui hormai; baſtiui quello
Che dianzi hauete fatto;
„ Raſ. ei và cercando
Con medici'l mal; s'io non l'vccido
Non ſi ferma mai più

Sa. Perche mi pungi
Con vilane parole?
Raf. Da ſentenza
Qual'hà torto di noi, qual'hà ragione.
Flo. Nonſe ne parli più; cantato hauete
Entrãbi bene, haurete il premio entrãbi
Ciaſcun mezzo cignal, ſe v'acordate
Di partirlo frà voi; giamo nel boſco. (mo
ſa. Tra noi s'accordaremo; andiamo, andia-
Raf. Sì, ma ſe più m'offendi, in vn ſol colpo
Tutte le ſcontarai; poiche ſuol dirſi
„ Ch'al pettine ogni nodo al fine arriua.

SCENA SESTA.

Gallo: Raſpante: Satiro.

Gal. Se Raſpante habbia preſo
La mia Ninfa non sò; molt'hò aſpettato
„ E ſtanco d'aſpettar; (che non è peggio
„ Che tardante aſpettar coſa;) quì venni;
Al fonte non ſi vedde, & entro il boſco
Per la calcata via meno lo ſconſi
voglia il ciel che non ſia
Qualche ſtrano accidente hoggi frà loro
Occorſo, onde ſi ſcopra (lui;
Ciò, ch'amando hò tentato, e impoſto a
Sciocco per certo fui
A fidarmi d'vn pazzo, hor me n'acorgo;
„ Ma doppo il mal ſeguito poco vale
„ Il pentirſi el dolerſi; lo douea prima
Meglio penſarui, e ſtima
„ Far di graue negotio, e non in mano

„ Con-

„ Confidar d'un caprar le gemme e l'oro
„ Che le getta, e lo perde;
Raf. s'io doueſſi
Perder l'armi, e la vita; il cignal voglio
ſa. Tù non l'haurai, ſe quĩ morir doueſſi;
Gal. Vn gran rumor nel boſco
ſento; correr biſogna;
Raf. ah traditore
Mi hai poſto a terra a tradimẽto? e cerchi
Vccidermi? ò Paſtori aiuto, aiuto;
ſa. L'armi pria vò leuarti e poi la vita;
Gal. Ahi ſatiro inhuman ſei gionto al fine
Delle tue ladrarie;
Raf. Galla ſoccorſo
Ch'io ſon peggio che morto; il ladro fug (ge
„ Gal fuggi pur che la pena
„ In tempo pagherai, che ſia di mente
„ A te vſcita la colpa, in me per ſempre
„ Da durar; che l'offeſo in marmo ſcriue
„ E in poluere chi offende, eſci Raſpante
Eſci da quelle fratte;
Raf. O caro, e dolce
Patron gionto a biſogno coſi grande
Che ſe punto tardaui, ero ſpedito; (ſta?
Gal. che tratti cõ Montan? che guerra e que
Qual gli faceſti ingiuria?
Raf. Mi voleua
D'un cignal, ch'una Ninfa Cacciatrice
M'hà donato priuar;
Gal. ou'è il cignale?
Raf. Entro un Ceſpuglio poſto; e poco diãzi
Quando clori rappì; perche tel diſſi
Scorticar mi volea, ſe quella Ninfa

Non

Non giungeua opportuna a liberarmi;
Gal. Che Ninfa è questa?
Raf. Non è delle nostre
E Ninfa foresticra, che più vista
Ne l'Arcadia non l'hò; ma bella e pari
Haue la gentilezza alla beltade;
Gal. Che facesti di Clori?
Raf. Io non la presi,
Perch'un huom'īcōtrai più ch'Indouino
Che spauentommi, e tante cose disse
E di te, e di me, ch'vn mese intiero
Non basta a rifferirle;
Gal. E che ti disse?
Raf. Mi disse; che; Mà se ti pare andiamo
A leuarne il cignal; acciò Montano
Non l'inuolasse, mentre altri pensieri
Ci raggirano il capo; è per la via
del bosco più secreta
Al cappanno n'andremo racontando
Quello che disse il Negromante;
Gal. andiamo;
Ma dubbioso timor mi preme il core,
Che qualche occulto e perigliosо ingāno
Sia per recarmi dishonor'e danno;
Raf. Il danno è fatto, che Montano ha tolto
Il cignale, & i caprij; Io non gli trouo
Ne s'Argo con cent'occhi gli cercasse
Gli porebbe trouar che non ci sono
Gal. Furato hà dunq; il Satiro il Cignale?
Raf. Furato Messer sì; pur altro hauesse
Hauuto da furar, come l'hauria
Destramete furato: è ladro vecchio.
Gal. Tutto per q̄sta strad. ādiamo à l'..nuro

Que.

Oue nascond'i furti, e si rihabbia
Il cignal, & i caprij, e si dilegui
Questa peste d'Arcadia e questo morbo.
Raf. Io corro sù le poste, perche importa
troppo l'esser gabbato da vn suo pari
„ Et è maggior del danno la vergogna;

CHORO.

Ignudo a fatto è Amore
Che non si può coprire,
Così ognun che seruire
Gli vuol, mai non si copre
Perche son d'ogni Amante ignude l'opre
Quel che fa, quel che pensa, ognun sel ve
de
E stolto ei non sel crede.

Il fine del'Atto Quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Arbante: Alippo.

Ar. Dunque Alippo più fede ad'altri presti
Ch'al vecchio Arbãte? q̃sta tua sciocheza
Ti perdonino I dei;
Ali. Padre; Io non credo
A colui che parlommi; mà m'ingombra
Benche piccola un'ombra
D'aggiacciato timor il cor e l'alma;
„ Ch'in questa mortal salma
„ L'huom non è mai sicuro;
„ Et à continua guerra
„ Mentre viue soggiace. Io non *li* credo
Ma dal dubbio diffender non mi posso
Ar. Hauer dubbio non dei, ti parlai chiaro
E i secreti ti resi
Del ciel così palesi
Che dar a dubbio luoco non douresti;
Ti diss'io che Florind a è delle Ninfe
Il nome, e che frà monti a noi remoti
Hà la grotta, ù di raro albergha, e dissi
Che fermamente amassi
Ch'in Arcadia aspettassi
Ch'il ciel l'ha destinata a te per sposa;
S'altri hà detto altra cosa
Creder punto non dei, c'hà detto il falso;
„ E più tosto fià falso
„ Il fiume come il Mar, monte la valle
„ giorno la notte, lucido l'oscuro

„ Ve-

„ Veloce il pigro Arturo
„ Placato Marte, Gioual Saturno
„ Calda la fredda neue, e giacio il foco
„ Che quando parla il ciel, parli da gioco.
„ Ali. chi credess'altriment'empio sarebbe
Ar. se dunque nella mente il dubbio naque
Per le falsе parole: dal tuo cuore
scaccialo pur'Alippo, e d'altra stanza
Altroue si proueggia; Il ciel ti dona
Florinda; Non dar fede a chi ti parla
In contrario di quel, che dice Arbante;
„ So ben'io che ogn'amante
„ Timido e sempre, ch'il suo dolce frutto
„ D'altri gli sia inuolato & intercetto;
M'acciò quel ch'io t'hò detto
Ti possa confirmar, Alippo ascolta
Vicino è il tempo, è già di sentir parmi
Il calpestio del piede di Florinda
Non più fuori d'Arcadia, ma in Arcadia
Io ti ueggio all'estremo, e quel'estremo
D'un estrema allegrezza fia la uena
Ch'indi scaturirà conforto, e bene:
„ Mira regal pallaggio; e brama entrarui
„ Cupido di veder qnel peregrino,
„ Quindi col piè la soglia
„ Preme, entra per la porta, e nelle stanze
„ Scorre, e con l'occhio suo tutte le lustra;
„ Il Pallaggio di nozze entrar vorresti
„ Ma per l'angusta portà
„ Conuien passar della smarita speme
„ Caduta, non cadente
„ Persa non più dubbiosa
„ E causa fia il dolore

„ Che

» Che poi gioiſca il core
» Ali. O ſoaue conforto, ò dolce mele
» Che amariſſimo fele
» Dal petto mio diſcaci; ò Tramontana
» Che del mio nauigar mi ſcorgi il porto;
Più non ti fia moleſto
Queſto Paſtor ſtarò aſpettando il giorno
Feliciſſimo è l'hora
Ne più la ria dimora
Mi turbarà la mente, e ad'altri fede,
Mai più darò, nelle parole tue
Stabilito e fermato ſino a morte
Ar. Anzi ti dico Alippo,
Guari non paſſarà, che della morte
L'hora affretar vorrai; ò haurai la vita
In odio, e l'apparecchio
Che farai per morir fia d'allegrezza
Fonte è cauſa di nozze;
» Così tal'hor ſi vedde
» D'oſcuriſſimi nuuoli coperto
» Il noſtro firmamento, e di procelle
» Atto, e torbido nembo apparechiarſi;
» Vedeſi ogn'un ritrarſi
» V non poſſa da quello eſſer offeſo
» Che minaccia tempeſta a longhi campi
» Richi di gialle ſpiche, e d'altri frutti;
» Ecco s'apron le nubi, e ſcende denſa
» Pioggia; nel cielo appar Iride bella
» Nuntia di pace; ſi dilegua il nembo
» Spariſcono le nubi, e i vaghi raggi
Spiega il celeſte Auriga, indi s'allegra
» La terra allo ſplédor, che manda il cielo
» Così l'oſcuro velo

» Pre-

» Preparato vedrai di cruda morte
» Cangiarai poſcia ſorte
» Che dileguato quel; d'altro colore
» Il velo mirerai che manda Amore.
Ali. Segua ciò che nel cielo è ſtabilito.
Ar. Così godo, che parli, e non diffidi
Se ben diffidarai, che diffidando
Alla tua diffidenza darai fine
Ti laſcio Alippo, e nel tuo magior vuopo
Ritornarò a vederti;
Ali. Io ſon tenuto
D'obligho immenſo alla tua gentillezza
E ſe per te doueſſi
Morir, pronto ſarei
Ar. te nè ringratio
Sforzati di ſtar lieto, e al fine attendi;
Ali. Al fine attenderò, mi farò forza
Ingannarò, luſingarò me ſteſſo
E per ſtar lieto adoprarò ogni mezzo.

SCENA SECONDA.

Florinda.

Flo. Quel fuggitiuo Ceruo
Se ben di ſtral piagato
Si correua veloce, e ſi mi hà ſtanca
Che reſpirar non poſſo; Io vò deporre
Nel bel fonte il ſudor; dolci e freſch'acq;
Altronde non guſtai, ſimili a queſte
Preggiatiſſime Ninfe
Diporto delle Ninfe
Degne che pure, e virginelle mani

Spar-

Spargã di vaghi fiori un nembo intorno,
Al fonte, e in riuerenza
Della Dea che v'alberga di corone
Adornino le sponde, e l'alto faggio; (glio
Hor ch'il caldo, hò deposto; In vn cespu-
Riposar mi vorrei colà ne'scorgo
Vno assai denso, oue soaue letto
Formano verdi e tenerelle herbette
Quì sospirò nel sonno i stanchi sensi
Quì prenderò ristoro; ò dolce sonno
Amico del riposo, e delle membra
Lasse conforto, a me t'inuito, e chiamo.
Vieni, deh vieni sonno, e mentre chiudi
Quest'occhi, alla vegliãte alma presenta
Sogni di grato ogetto, e di dolcezza;
Vieni hormai caro sonno
Vieni, che quì t'attendo, e voi spiranti
Aure soaue fiato nel mio seno
Mentre dormo, mandate, onde nol troui
Suegliata di sudor bagnato e molle.

SCENA SESTA.

Certano. Alippo. Clori.

Cer. A miei giorni più timido, e tremante
Di te non viddi; sì, t'inganna Arbante
Si si, t'inganna;
Ali. Anzi mi trae d'errore.
La causa de l'inganno; hor vo scoprirla;
Coridone ama clori, e vede ch'ella
„ Tiene di lui quel conto che tenere

„ D'vna cosa ti suol, ch'apporti angoscia.
Ali. Coridone ama Clori?
Cer. E nol sappeui?
Ali. Io non gia;
Cer. Se tù fuggi
De pastori il comercio come vuoi
Quello saper, che passa frà pastori;
Ali. Se lo sapeui tù perche non farmi
Auisato più tosto?
Cer. Perche Clori
Spreggiaui, e si demente eri venuto
Che sentir non uoleui
Cosa, oue nominarla conueniisse.
Ali. Coridone ama Clori?
Cer. A te ch'importa
Ch'ami altri quella dõna, che tù sprezi?
Ali. Voglio saper cue di giunger spera
Coridon Clori amando:
Cer. Oue si giunge
Dà gl'altri Innamorati: a possederla
Spera lui di sposarla, non ostante
Ch'ella ciò fugga, e perche tempo cerca
Negotio tal, procura
Il tempo proccaciar con stratagemme;
Tù sai chi a tutti è noto
Che clori arde d'Alippo, e non attende
Ad'altro più, che farsi a quello spola;
Coridone lo sa, sagace, è scaltro
E per clori leuar di speme a fatto
D'hauer suo spolo Alippo; con presenti
L'Indouino hà corrotto, e con promesse
D'arichirlo d'un gregge, s'è ingegnato
A creder che la Ninfa Cacciatrice

Sia vna certa Florinda foreſtiera
E non Clori d'Arcadia; è queſto è il fine
Oue aſpira il Riual; mentre Florinda
Aſpetti di lontan, credendo a detti
D'Arbante, e fuggi Clori ei ſe la piglia
Alhor ti ſaran noti
Del tuo falſo Indouino i tradimenti
Quando dico ſpoſata
Coridone haurà clori; Alhor piangendo
,, Il capezzal ſtringendo, in freddo letto
Dirai dolente; ohime ſtolto ben fui
Aſpettar di lontan quel che d'appreſſo
Haueuo ſempre; ohime ch'io ſon tradito
Da chi moſtraua amarmi:
Ali. O tradimento
Inſolito in Arcadia: ò ben ordito
Inganno, e come ſai fido Certano,
Che Corridon corrotto hà l'indouino?
Cer. Per due ſtrade lo sò; Quel Negromãte
Con cui dianzi parlaſti, me lo diſſe,
Ma non gli haurei creduto
Se pria non foſſi ſtato in altra guiſa
Certo, che così ſtaua; a pena l'Alba
Hier roſſeggiante vſciua, ch'io cercando
Per arar un de buoi, che dilungato
S'era molto dà gl'altri paſcolando;
Giunſe a l'infame ſpeco
Del'Indouino Arbante, & era chiuſa
La porticella ſua; mi parue un ſuono
Di baſſe voci vdir miſte, e confuſe
M'auicinai pian pian, porſi l'orecchia
A piciolo pertuggio: e corridone
Sentij che prometteua a l'indouino

Cen-

Cento pecore, e capre, ſe quel tanto
C'ho detto, con parole accorte e falſe
Credere ti facea, com'hai creduto.
Ali. Ah traditore; e che riſpoſe Arbante?
Cer. Il carico accettò; poi diſſe frate
Vn che lo guidi troua alla mia ſtanza
Perche a me non conuiene ire a cercarlo
S'ei me prima non cerca, e ſta ſicuro
Che creder gli farò più che non chiedi.
Ali. Cõfidar nõ ſi puote in huom del mõdo
Cer. Soggiunſe Corridon; trouarò Gallo
Confidente Paſtor mio caro amico
Che non molt'accortezza dimoſtrando
Non ſaper la cagion del ſuo dolore
Sotto preteſto di rimedio dargli,
A ti lo condurà:
Ali. Tutto confronta
Perche ſai, chi io ti diſſi ch'ad'Arbante
M'haueа Gallo condutto.
Cer. Tanto meglio;
Così Reſtaro frà di lor d'acordo
D'ingannarti meſchin troppo credente;
E per leuar la cauſa del ſoſpetto
Se mai foſſe ſcoperto il lor trattato
Coridon da l'Arcadia allontanoſſi
Ma per via d'altri il Matrimonio tratta
E Gallo più d'ogn'altro s'affatica.
Ali. Ah falſiſſimo Gallo; Ah Gallo infido
Così tratti l'amico?
Così tradiſci tù, chi a te ſi crede (cuno
Haurà Gallo, haurà Arbante, haurà ciaſ
La meritata pena; aſpetto il tempo,
Cer. Il caſtigo maggior, che dargli poſſi

Sia

Sia con le ſpade lor ſerigli a morte;
Oh ſe la Ninfa clori hoggi ſpoſaſſi
S'à lei ti congiongeſſi pria ch'il Sole
Ricolto habbia i ſuoi raggi
Certo che frà più ſaggi
Andar meritareſti, e la vendetta
Seguiria più abhorita, e più temuta.
Clo. Ecco Alippo, e Certano; Io ſarò forſi
Venuta a tempo.
Ali. La vendetta ſia
Altra che tù non penſi; Io voglio ſangue.
„ cer. Sãgue da clori haurái, che dolce colpo
„ Lo cauarà d'Amor, dolce piagando.
Ali. Ma il ſangue nõ mi baſta; e voglio mor
„ cer. e languidetta in braccio ti vedrai (te.
„ Clori reſtar che quaſi di ſua vita
„ Gionta al fin ſembrarà dolce morire.
Clo. Sento che dalla bocca di Certano.
Eſce il mio nome ſpeſſo Io vò ſcoprirmi;
Eccomi caro Alippo a rinouarti
Con la preſenza mia la pena el duolo.
Cer. A tempo per mia ſe.
„ Ali. Veſtita a bianco
„ Coronata di roſe di viole
„ Oue detto mi fù, la mirò; ò Ninfa
Riſpõderti non poſſo; Io uẽgo, io moro.
clo. Ahi ſtrano caſo; Ahi ſuenturata Clori
Quand'e corteſe a te, morte lo toglie;
Soſtienlo tù Certano.
Cer. In ſe ritorna
Ali Ohime perche ritorna l'alma triſta
Nel'affannato corpo a pene, e guai? (gio
clo. Sempre dunque ſon'io ſempr'eſſer deg-

Cauſa

Alippo, a te ne vengo, a te m'affretto.
Cer. Belle proue che fai; và diſperata
Clori a morir, e per l'Arcadia voce
Andarà, che per te cors'ella a morte.
Ali. Va cerca d'impedirla;
Cer. Altro ci vuole
Che le parole mie, ſe tù non vieni
Ineuitabil della Ninfa è il caſo
Ali. Và dilli da mia parte
„ Che ſperi ch'in vn punto
„ auien quel ch'in molt'anni non auiene.
Cer. s'io non corro, s'vccide; più nõ auiene.
Sopportar, cercarò porger conforto
Al moribondo cor con dolce ſpeme

SCENA QVARTA.

Alippo, Florinda Arbante, Clori.

Ali. Hor Alippo conuienti
Dar fine ai guai, poiche ciaſcun t'ingãna
E lei della fortuna ſcherzo e gioco;
Arbante in cui ſperaui, a cui credeui
T'hà ingannato, e tradito, e l'altro Vate
Che non errò ne'ſegni, errò nel reſto
Flo Dolcemẽte hò dormito, ma quel ſogno
Alquanto mi diſturba; Io cola veggio
Vn paſtor; ſe non parte vſcir non voglio.
Ali. Merta caſtigo Arbante, Coridone
Gallo più d'altri, Ma morendo Alippo
Ogni coſa và ben, morir biſogna.
Flo. Ceruo ferito io vid di, e preſſo a morte

Corsi, e lo medicai con suco d'herbe;
Rinforzato ei mè prese;oh strano sogno.
Ali. Che quãtunq; io spargessi il sãgue loro
Non haurei la mia Ninfa,e s'io prendessi
Clori, sarebbe Clori, e non Florinda.
Flo. Che parla di Florinda quel pastore?
Qualche Ninfa sarà d'Arcadia,e nome
Haurà Florinda da lui forsi amata;
Ali. Ah Florinda Florinda si m'importa
L'hauerti a questo fonte in sogno e desto
Veduta vna sol volta?e morir deggio?
Flo. Gran cose sento quì mandomi il cielo
Per deuiarmi le parole vdendo
Del misero Pastor,che si lamenta.
Ali. La vita nel morir non fia ch'io perda
Ma la trouo morendo, e disse Arbante
Ch'il morir fia principio di dolcezza.
Flo. Di morir parla?ò pazzarelli amanti
Quali frutti d'amor godete amando?
Altro si gode in seguitar diuna.
Ali. Ma qual della mia morte fia istrumẽto
Ecco opportuna fune inuiluppata
In rouerto di spine; a quel pastore
Cui quì cadde, ò lasciolla, io son tenuto
Che prestommi di morte, anzi di vita
Attissimo istrumento
Flo. Vuol morire
Col laccio, e da se stesso se lo forma?
Ali. O Dei di queste selue
Fate voi noto al mondo
Del mio morir la causa,poich e manca
Huomo a cui la palesi; Hogi finisce (gno
L'anno, che sotto il faggio io viddi in so-

La

La bellissima Ninfa Cacciatrice
Florinda d'Amarilli
E d'Amon degna figlia al fonte assisa;
Flo. Parla di me costui,me vidde, ei dice
In sogno al fonte hoggi finisce l'anno?
Ali. Detto la viddi ancor m'alzai veloce
Per trasferirmi a lei,fuggi Florinda
Ne a miei prieghi si volse
Ma pietosa gli accolse
L'Aura, e gli rese da mill'antri in ecco;
Io l'hò cercata hai lasso
Per l'arcadia poi sẽpre,e i passi hò sparsi
Flo. egli me vidde al fonte hoggi esce l'ãno;
Ei mi chiamò? si, si che mi souiene;
Dormiua a l'ombra il misero Pastore
E suegliato mi vidde; Ah troppo è vero
Ali. e ricorendo a gl'Indouin bramoso
Di saper di Florinda, altri mi disse
Haurai Florinda, altri Florinda è clori
Per dar fine a'dolori
Fronzuto faggio,che porgesti l'ombra
Hora mi presta un ramo one pendendo
Esca dal corpo l'Alma; io vẽgo ò morte.
Flo. Vanissima bellezza io ti disprezzo
t'hò in odio, t'abhorisco; Ah non è tẽpo
Di querelarsi, che sul faggio asceso
Assicura la fune; io voglio vscire
Per riparar la di lui fiera morte.
Ali. Questo laccio è corona;el vestir biãco
Fia mortal palidezza; el verde ramo
Ch'il laccio tien le rose, e le viole;
Così il nuouo Indouino
Il vero haurà predetto;

E 3 O Flo.

O Florinda Florinda, se viuendo
Degno di te non fui, sia almen morendo
Flo. Ferma; non ti gettar, Io son Florinda
Per cui tù corri a morte:
Ali. Anima mia
Tù si Florinda sei, ti riconosco
Dolcissima Florinda,
Flo. Da quel faggio
Scendi pastor, se m'ami;
Ali. Io t'obedisco
Ar. Felicissima copia che dal cielo
Fauorita sarà d'huomini degni
Ch'illustrarano Arcadia, Amor vi doni
Ogni contento, e d'altro ui coroni
Che di faggio, ò di pioppa, ma di palma
Sian le vostre corone, e scorga al fine
Le vite vostre in honorata tomba
Memorabil'al mondo & anni, e lustri;
Alippo io tel predissi, anzi predetto
Ti fù dal ciel per questa lingua mia,
Che membrar ti dei l'alte parole;
„ Trouato trouarà, cercato cerca
„ Viuendo è morto, e viuo fia morendo;
Hor la mente del ciel dichiaro, e scopro;
Clori quì ti trouò, quì tù ritroui
Florinda tua; da clori quì cercato
Quì Florinda cercasti; eri già morto
Mentre viuesti senza questa Ninfa
Che teneua di te la miglior parte
Quindi morendo (che finir voleui
Con quel lacio i tuoi giorni) in vita torni
Che con Florinda la tua vita acquisti
Anzi Florinda, ch'è tua vita acquisti

„ Cosi

„ Cosi corrono misti
„ E d'amaro, e di dolce i riui nostri
„ Ne vuopo è ch'io dimostri
„ (Ch'altre volte l'hò detto) che nel mõdo
„ Per mezzo del'amaro habbiamo il dolce
„ Chi la naue mai sciolse
„ dàl lido, e non trouò fortun'e scogli
„ Nel gran mar della vita? hor tù sei gionto
Di tue fatiche al premio meritato;
Questa è Florinda, Ninfa Caciatrice;
Per cui sarai felice
Obliati i dolori, che soffristi
Mentre tù la cercasti vn'anno in darno
„ Così qnel pescator, ch'intento pesca
„ q̃do preso hà con l'hamo il pesce ingordo
„ Obliа quei rai del sol caldi e cocenti
„ Che sopra lui ferito; e delle spoglie
„ S'allegra il predator, gl'atroci colpi
„ Scordati; e della messe
„ Gode l'Agricoltor, per cui le dure
„ Sue passate fatiche in tutto estingue
Ali. Ogni cosa mi scordo saggio Arbante
Quando la mia Florinda a me fia sposa.
Ar. Ninfa Arbãte son'io, che del ciel spiego
(Che così piace al ciel) gl'alti secreti;
E perche di cupido il dardo el foco
Ars'è ferì per te d'Alippo il core,
Ricorse per consiglio e per aita
à me, ch'à nullo manco, e lo soccorsi;
Dissi ch'al fonte ei t'aspettasse; el nome
Tuo, l'albergo, e parenti
Gli palesai; Per te correua a morte
Spettatrice tù fosti; Hor che ti mira

Oue tanto t'atteſſe, e ch'i preuiſti
Accidenti al ſuo fine hormai ſon gionti
Reſta che per conſorte tù lo prenda
Prudentiſſima Ninfa, che promette
Il ciel, ch'vniti a dolce è caro giogo
Lieto fia il viuer voſtro, e dal tuo ventre
Vſciran tai Paſtori
Che tornaran l'Arcadia a' primi honori.
Flo. S'arſe queſto paſtor, s'ei fu ferito
Saggio arbante per me. fù vil l'oggetto;
E della ſua ferita mi diſpiace;
Ma al'amoroſa face
Luoco non poſſo dar nel caſto petto
Che di ſeguir le belue
E per monti, e per ſelue
Sempre fù mio penſiero, e viuer voglio
Come propoſi in queſto ſtato:
„ Ali. Dunque
„ Forza ſarà morir; e maggior duolo
„ Nel morir ſenti ò perche cadendo
„ La caduta e maggior, quanto più d'alto;
„ Ero giunto a l'altezza, ù ſuole amore
„ I ſuoi ſerui portar; s'hor mi dirupo
„ Fia più graue il dolor della mia morte
Ar. Alippo non temer; ſtà lieto, Ninfa
La fede del paſtor gran premio merta,
A te ſempre ſeruata ancor che aſſente
E non ſua ſpoſa; e s'altra Ninfa haueſſe
Voluto al petto vnir fidelle prime
E più riche, e più belle hauria ſpoſato;
Ma (per alzarmi più) lo vuole il cielo;
Non oſar contradir; laſcia le caccie
Abandona le ſelue, e a lui t'accoſta

Son'io

Son'io mandato a poſta
Florinda da quei Numi
Che gouernano il mondo a farti noto.
Quello, che loro aggrada;
„ Flo. Le parole
„ Sono ſouerchie oue quei Numi Eccelſi
„ Comandono a mortali; Io non contendo
E quanto vuole il ciel, voglio ſi faccia.
Ali Feliciſſimo giorno, benedette
Lagrime, pene, e doglie, ch'in amarti
In un anno hò ſofferto;
Ar. Hora l'abbraccia
Alippo, come ſpoſa;
Flo. Ecco adempiuto
Il ſogno: Alippo è il moribondo ceruo
L'hò ſaluato da morte; hor ei me prēde;
Ecco ch'io mi ti dono;
Ali ò dolce ſpoſa
Clo. Miſera mè che miro?
Stringe Alippo vna Ninfa, eſſa lui ſtrīge;
Forſi ſarà Florinda?
Ali. O mia Florinda
Aſpettato mio ben; viuer gran tempo
Per te ſpero felice;
Flo. Et io non meno
Caro ſpoſo per te lieta mia vita
Spero ſarà molt'anni;
Clo. Ahi colpo atroce
Atto a farmi morir ben mille volte.
Ar. Congiunga dolce amore
I voſtri cori, e l'alme, e fauoriſca
Imeneo con Giunon le voſtre nozze;
Hor'andate a goderui; Io v'accompagno

Al fortunato albergo, e poi vi lascio
Per richiamarui tosto:
Ali. Andian Florinda
Che s'il possesso hai del pastor'Alippo
E'l douer che possieda anco gl'armenti
I greggi le ricchezze, e quanto godo.
Flo. Pur ch'io sia cara a te, questo mi basta;
Fiere più non vi seguo; Io ui dò pace
a dio selue, a dio boschi.

SCENA QVINTA.

Clori: Gallo.

Clo. Ahi sfortunata
Clori qual cosa hai visto? han le tue luci
Quì veduto il tuo Alippo fatto d'altri
El dolor non le chiuse? e non sei morta?
Ah ch'il dolor non può trar l'alma fuori
Dal corpo afflitto; Io vò morir non fia
Vero ch'io viua più senza il mio Alippo
Mio perche l'amo; e perch'altri sel gode
E di goderlo in me la speme è morta
Abhorisco la vita: ombre Amorose
Che per'amar lasciasti il nostro mondo
Tosto a uoi mi congiungo, a voi ne vẽgo
Gal. Ecco la Ninfa al fonte
Ma pallida, e smarita; quì mi cello
Per sentir ciò che dice e poi l'assaglio
Per rapir quel ch'io bramo
Clo. Tù doureste
Dardo ferirmi il core
Ma questa Man, che contro belua ardita

T'auen-

T'auentò si souente hor non ardisce
Far nel suo petto colpo.
Gal. Il cor ferirsi
Clori vorrebbe? qual pazzia la prese?
Clo. Ah Ninfa troppo vile
Troppo codarda sei, ch'il cor ferirti
Non osi, e non conosci
„ Ch'altro non è la morte, ch'vn sospiro,
Mà se la man non osa, altro rimedio
Trouarò per morir; quello veleno
Che grã tẽpo hò serbato a quello effetto
Vedendo sempre più proteruo e duro
Alippo tosto mi trarà d'impaccio.
Gal. Per Alippo morir vuol di veleno?
A tempo il ciel mandommi
Clo. Quì m'affido
Sù le sponde del fonte, e l'acqua prendo
Col Nappo, & il veleno entro v'infõdo;
Che vò beuer la morte. Alippo Alippo
Troppo t'amai; ma del mio amor l'acqui
Questa morte sarà, mentre tù godi (sto
La tua Ninfa sognata;
Gal. Dunque Alippo
Gode l'amata, & aspettata Ninfa?
Cosa grande sent'io.
Clo. Gallo perdona
A me, se ti fui cruda
Che d'amar, e d'odiar la penitenza
Facio cõ la mia morte; hor beuo l'acqua
Auelenata, a dio Pastori, e Ninfe.
Gal. Ah forsenata c'ori;
Clo. Ah crudo Gallo
Che dalle mani mi gettasti il vaso

Per prolongar le pene mie ;
Gal. Per darti
Me ſteſſo onde tù viua
Con Gallo Amata amante
Clo. Io non lo poſſo
Far; ma voglio morir, che queſte mẽbra
Schernite,e diſpreggiate,habbiã la tõba
E ragion; non t'opporre alla mia morte;
Gal. Vuoi morir per Alippo pazzarella
Che con altra ſi gode,e ti deleggia?
Penſa ciò ch'ei dirà quando ſij morta.
Riderà, cantarà ſtarà feſtoſo
Che ſia morta per lui ſi bella Ninfa
Eſſo non ti conobbe hauea le luci
Inferme, onde non puote in te fiſarſi
„ Però tù gli ſpiacesti, che l'ogget to
„ Se compreſo non è, non può piacere.
A me piacesti; Hor s'altra Ninfa hà preſo
Era indegno di te; clori ſei pazza
A procurar la morte; Io vò che viua
Spoſa di Gallo, che non men d'Alippo
E piaceuol di uiſo,e rico , e amato;
Lo ſai clori, lo ſai, che molte Ninfe
S'affaticano hauermi amante, e ſpoſo
E tutte per te ſprezzo, e ſol te apprezzo
Vieni clori gentil, vieni mia vita
Che padrona ſarai d'Armenti, e greggi
E nelle bianch'e delicate m ani
Haurai di queſto cor ſempre le chiaui,
Che riſolui mio bene?
clo. Io che fuggito
T'hò già come nemico eſſerti moglie?
Gallo ſon troppo indegna, io nõ lomerto

Laſ-

Laſciami pur morir ;
Gal. Te lo perdono
clori, e molto ti deggio, che fuggendo
Mi ſia ſtata cagion, onde ſcoperto (fetto
Habbia il mondo il mio amor ſaldo, e p-
Quando alle tue repulſe più infiamoſſi
L'ardente cor, ne intepidir ſi puote ;
Porgemi clori mia la bella mano
D'eſſermi ſpoſa in ſegno:
clo. Mi perdona
La paſſata ſciochezza, ò mi caſtigha
Ch'io ſon nelle tue braccia:
Gal. Ed'io t'accoglio
Come ſpoſa, e ſignora, e del paſſato
Non ſe ne parli più , uada in oblio.
Abbraciami mio ben ;
clo. ſpoſo t'abbraccio.
Gal. O deſiato giorno; ò fonte illuſtre
Anno non paſſarà ch'in queſto giorno
Per me ſi memorando, io non t'adorai
D'odoriferi fiori, e non proponga
De paſtorali giochi a vincitori
Premio; tu lo diceſti
Ecco, che l'acque mi farian felice ;
Eran acque del fonte, e di veleno
Miſte nel Nappo; Io ſparſi l'acque i terra
E con l'acque finì l'aſpra mia guerra.

Sce-

SCENA SESTA.

Arbante: Gallo: Alippo: Certano. Clori: Florinda

Ar. T feliciti il cielo
Coppia gentil'e bella;
Gal. E a uoi conceda
Ogni bramato bene.
Al. Amico io godo
Delle tue contentezze, il saggio Arbante
S'hà narrato il succeſſo del tuo amore
Con queſta degna Ninfa, e s'hà condotti
A rallegrarſi teco.
Gal Son tenuto
A tanta corteſia; godo io non meno
Ch'a tuoi dolori il cielo habbia mãdato
Il rimedio vital, la Cacciatrice
Ninfa amata da te, cotanto atteſa;
cer. Ecco Alippo con Gallo e con Arbante
Con clori, e vn'altra Ninfa; ſtà à vedere
Che la Ninfa aſpettata al fine e giunta.
Ar. Godo io di ritrouarui amici veri
E leali, e ſinceri; e poiche il tutto
Felicemente paſſa a che Florinda
D'Alippo e ſpoſa, e Clori è pur di Gallo.
Reſta che da uoi tutti ſi perdoni
Al fallo Negromante;
Clo. Ohime ſon morta
O almen vituperata;
Ar. E a quello ancora
C'hebbe ſi temerario ardir, e lingua
Che Gallo, Coridone, e Arbante offeſe.

Cer.

Cer. Io ſon ſcoperto; eſſer fruſtato aſpetto
Sei volte per Arcadia;
Gal. Qual'offeſa
Fu fatta a noi, qual offenſor la fece?
Ar. Diſſe vn'huomo, il cui nome ti naſcõdo
Che alippo a me guidaſti
Corid on fauorendo, che pretende
Hauer clori per ſpoſa, e tutii inſieme
Trattando che la Ninfa foſſe moglie
A Coridone, habbian tradito alippo
Gal. ah più toſto la terra apraſi, e ingiotta
Gallo, che mai l'amico ſuo tradiſca.
ar. Sgannato è alippo ſi per le parole
Mie, che nel ſuo capanno dianzi io diſſi
Come dal buon ſucceſſo
Che non hà coridon clori, ma Gallo;
D'altro io non parlo, perch'a me l'offeſa
Venne del fallo Negromante, a cui
Volontieri perdono; e tutti eſſorto
Che ſenza ricercar chi tanti offeſe
Si perdoni di core;
ali. Io gli perdono
Gal. E lo ſteſſo fac'io.
Cer. Felice fine
Mercurio le tue aſtutie hoggi ti laſcio
Che non giouano punto; Io ſon confuſo.
Ne leuar gl'occhi nel patrone ardiſco.
ali. Certano, Ecco Florinda; hor ti rallegra
Cõ me che d'allegrezza e giunto il tẽpo
Cer. mi rallegro patron, ma non ardiuo
Cõ ceremonie entrar frà miei maggiori.

Sce-

SCENA SETTIMA.

Raſpante : Satiro legato : & Ipredetti.

Raſ. Corri Satiro ladro;
Sa. Tù m'vccidi;
Raſ. Ti voglio ſcorticar peggio che uiuo.
Gal. Che ſtrepito ſi ſente ? dalla ſelua
Col Satiro legato eſce Raſpante.
Raſ. O buon Incontro; là paſtori e Ninfe
Sono più di trecento ; Andiamo, corri
Corri dico aſſaſino; queſta fune
Troppo ſalda non è, l'altra ch'io perſi
Meglior ſarebbe ſtata ;
Sa. Ohime ſon morto;
Che cola veggio clori ?
Clo. Ah temerario
Rubbator delle Ninfe ;
Raſ. E de Cignali.
clo. Voglio con queſta man cauart' il core;
Sa. Deh perdonami Ninfa; Amor mi ſpinſe
A far l'error ch'io feci
„ Raſ. Ei ſe ne mente
„ Che nelle capre amor non ſi ritroua
„ Mà beſtialità, furor caprino ;
„ Sa. Diſſimular conuien ne l'altrui forze;
E Tù Ninfa cortese prega clori
Che mi perdoni;
Flo. Si Ninfa perdona
Per mio amor a coſtui ch'e tuo prigione,
Raſ. Ninfa non lo pregar, che non conuiene
coſtui Ap erdonar che ſcorticarmi

Viuo

Viuo volea, ch'haue rubbata queſta
Come ti diſſi; e i caprij che mi deſti
Col cignal m'hà furato; in parte è queſto
Delle ſue ladrarie nota, e proceſſo :
Gallo tù lo legaſti, a me cometti
D'vcciderlo la cura, e lo ſententia
Come merita un ladro, un manigoldo.
clo. Queſta Ninfa lo chiede, è lei non poſſo
Contradir; gli ſia datto
Ali. Troppo crudo
Sei tù Raſpante ; al Satiro perdona
Gal. Laſcialo andar ch'ogn'un lo fauoriſce,
Raſ. Di uoi mi marauiglio; oh ſete pazzi
Già la fatica è fatta; ecco a quel ramo
Appeſo il laccio con la ſteſſa fune
Che quì dianzi perdei; Satiro caro
„ Queſto è il fin di chi rubba ; non temere
Ch'io ti ſpedirò toſto; la t'aggrappa,
Sa. Come m'aggrapparò, s'io ſon leggato?
Ar. Non è giorno funebre queſto d'hoggi
Ma giorno di letitia, e ſe la gratia
Ottenuta dal ciel paſtori hauete :
Per fauorir la Ninfa Cacciatrice
Che clori ha ſupplicato anco riceua
Da uoi le gratie il Satiro, e natura
Cangiara forti;
„ Raſ. Il lupo cangia il pelo
„ Ma il vitio mai non cangia: ei ſarà ladro
„ Se viueſſe mill'anni e uiuo, e morto
Gal. Scioglilo sù Raſpante
Clo. Io ti perdono
Ma ne ringratia queſta Ninfa bella;
Ra. Sei ſciolto, hor va c'haueſti buona ſorte

Viuo

Viuo rimasto sei contra mia voglia;
Sa. Ninfa da te la vita riconosco
Per te la spenderò quando t'aggradi;
Flo. Non molestar le Ninfe, e questo basta
Raf. ne voler scorticar gl'huomini viui
Ne rubbar i cignali, e i caprij altrui; (bo
a. Cadon dà gl'alti monti l'ombre, e in grẽ
Della Dea Theti hormai si posa il sole
E tornano pasciuti alle lor mandre
Sotto la scorta de pastori e cani
I numerosi armenti: non bisogna
Quì più tardar;
Ali. Vinto o al mio capanno
E fuor fignalato hoggi riceuo
Sà me tutti uenite;
Gal. anzi uorrei
Ch'al mio venisti;
Ar. Questa sera Alippo
Bisogna fauorir; al nuouo giorno
Al tuo poscia giremo.
Gal. Io mi rimetto;
Ali. Preceda il saggio Arbante
Ar. Io v'obedisco.
Ali. Andiamo, amici andiamo:
Gal. Eccoci tutti,
Cer. A che badi Raspante? hor non è tẽpo
Di colera fratello;
Raf. Io non la posso
Ingiottir che quel Satiro cornuto
Hoggi l'habbia fuggita;
cer. Hò più ragione
Di star mesto di te; che la fortuna
M'hà impedito ogni cosa con l'ariuo

Di

Di questa Ninfa Cacciatrice; e Clori
Perle con me l'ardire, e la fatica.
Mà forsi che le nozze
Mi faranno scordar questi pensieri;
Raf. Vada ogni cosa a monte; Hora respiro
Che mi parli di nozze; Andiam corrẽdo
Che male alloggia quel che tardi arriua.

CHORO.

Scocca da l'Arco i strali
Di piombo altri, altri d'oro
Amor contro coloro
Che suoi serui desia
Ond'altri hà cruda Donna altri l'hà pia
O felici quei colpi, onde n'acquista
Gioia al fin l'alma trista;

IL FINE.

Della Ninfa Cacciatrice.